

CDXXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	21059	Celebrazione del centenario dell'Esercito Italiano:	
Disegni di legge:		PACCIARDI, <i>Presidente della Commissione difesa</i>	21060
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	21060	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21061
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	21059	PRESIDENTE	21061
Disegni e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	21081
Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674); FODERARO ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero (70); Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947).	21063	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	21060
PRESIDENTE	21063		
CAPRARA	21063		
REPOSSI, <i>Relatore</i>	21063		
PINTUS, <i>Relatore</i>	21067		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	21070		
	21073, 21081		
MAGLIETTA	21073, 21079		
PIGNI	21074		
BARTESAGHI	21074		
CUGCO	21074		
RUSSO SPENA	21075		
DEGLI OCCHI	21075		
RIVERA	21075		
BOGONI	21081		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	21060		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	21060		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	21062		
SIMONACCI	21062		
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21062, 21063		
BERTÈ	21063		

La seduta comincia alle 11.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì 28 aprile 1961.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini e Rapelli.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifiche alla legge 21 dicembre 1955, n. 1311, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2649-B);

« Assegnazione di contributi alla " Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

cio statale " » (*Approvato da quella V Commissione*) (2999).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOROS: « Modifica degli articoli 110, 114 e 119 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativi all'avanzamento dei capitani appartenenti alle categorie " ausiliaria ", " complemento " e " riserva " » (3000);

CASTELLUCCI: « Norme integrative delle disposizioni per la nomina a " vice direttore ", o qualifiche equiparate, degli impiegati delle carriere speciali dell'amministrazione dello Stato » (3001);

BUZZI ed altri: « Istituzione di un quadro speciale per i maestri di ruolo della provincia di Gorizia » (3002);

SCARPA ed altri: « Soppressione dell'E.N. A.L. e costituzione dell'Ente nazionale attività ricreative (E.N.A.R.) » (3003).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere, all'unanimità, che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Santi: « Intangibilità e imprescrittibilità del diritto al conseguimento ed al godimento della pensione e di altro assegno ed indennità da liquidarsi ai dipendenti statali alla cessazione del rapporto di dipendenza » (1585), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e

di apparati telegrafici di proprietà dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio » (2711), già assegnatole in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnatole in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

VIDALI ed altri: « Sistemazione giuridica delle istituzioni scolastiche con lingua di insegnamento slovena del territorio di Trieste e delle province di Gorizia e di Udine » (847);

CODIGNOLA e MARANGONE: « Provvedimenti per garantire l'autonomia scolastica e linguistica alle popolazioni slovene del territorio di Trieste e delle province di Gorizia e di Udine » (1431);

« Disciplina delle istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel territorio di Trieste » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2391).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Celebrazione del centenario dell'Esercito Italiano.

PACCIARDI, *Presidente della Commissione difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Presidente della Commissione difesa*. Signor Presidente, con commozione, nella mia qualità di presidente della Commissione difesa, prendo la parola per solennizzare la data del centenario della costituzione dell'esercito italiano, dando a questo evento la degna eco della celebrazione nell'aula di Montecitorio.

Fu, infatti, il 4 maggio 1861 che il generale Fanti, ministro della guerra nello sto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

rico Gabinetto presieduto da Camillo Benso di Cavour, sottoscrisse il decreto per trasformare il nome dell'armata sarda e dell'esercito piemontese in quello di Esercito Italiano. Da allora l'esercito piemontese fu integrato da elementi provenienti da ogni parte d'Italia.

Onorevoli colleghi, nessuno più di me può comprendere le difficoltà che il Fanti ed i suoi collaboratori incontrarono nell'impresa, dato che ebbi l'onore di dirigere le forze armate all'indomani di uno dei periodi più gravi della nostra storia, quando erano ancora vive e, purtroppo, tempestose le divisioni e le passioni. Non credo che il generale Fanti vi riuscì completamente, tanto che sollevò, nella Camera di Torino, le sdegnose proteste di un uomo come Giuseppe Garibaldi, e reputo che neanche l'opera mia e dei miei collaboratori ebbe completo successo in questo sforzo, benché ritengo che, ormai, nessuno più dubiti della purezza delle nostre intenzioni e della nostra assoluta dedizione agli interessi superiori della nazione, anche se ciò fu pagato col prezzo della impopolarità.

L'esercito italiano, come esercito italiano, entrò, allora, a Venezia, ancora staccata, come Roma, nel 1861, dal corpo della patria, e liberò poi Roma, innalzandola a capitale d'Italia, sciogliendo il voto di quelle splendide generazioni del nostro Risorgimento.

Dal 1861 ai tempi moderni l'esercito si è tecnicamente molto trasformato: dall'arma bianca al fucile, alla mitragliatrice, dalle cariche di cavalleria all'impiego in massa dell'artiglieria, dai carri armati ai bombardamenti dell'aviazione, dalla bomba atomica fino al missile con ogiva nucleare. Oggi vale sempre, naturalmente, il valore dell'uomo, il valore del soldato, ma vale ancora di più la potenza distruttiva delle macchine: perciò la maggioranza di noi crede che la nazione debba fare ogni sforzo, finché esisterà questo mondo di lupi, perché il nostro esercito abbia piena efficienza. E ciò sia per salvare la vita dei soldati sia per garantire la sicurezza della nazione.

L'esercito fu impegnato in guerre buone e cattive, giuste ed ingiuste, ma questa non è materia del suo giudizio e quindi della sua responsabilità. Sempre, però, sia nei tripudi e nell'esaltazione delle vittorie sia nelle amarezze e nelle delusioni delle sconfitte, fino a che almeno non si giudichi il valore degli atti soltanto dai successi o dagli insuccessi, fu tenuta alta con onore la bandiera e non furono scritte pagine se non di gloria.

Onorevoli colleghi, credo che sia necessario estendere, oltre che all'esercito, anche alla

marina ed all'aeronautica l'onore di questa commemorazione del centenario della patria e credo sia necessario estendere a queste due armi, senza le quali l'efficienza stessa dell'esercito sarebbe ridotta od annullata, il nostro memore e riconoscente pensiero, e cioè a tutti gli altri corpi militarizzati, all'arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, al corpo della guardia di finanza, che, tutti insieme, rappresentano un complesso di forze su cui riposano la nostra sicurezza e la pace.

Nello stesso tempo in cui ci auguriamo, ma sinceramente e ardentemente, che queste forze, queste armi non siano mai impiegate e che le generazioni che verranno siano meno tormentate e meno infelici della nostra, salutiamo la bandiera delle forze armate che è la bandiera stessa della patria. (*Vivi, generali applausi*).

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con emozione profonda il Governo si associa alla celebrazione del centenario dell'esercito italiano, istituzione della quale, si può dire, parafrasando la nota frase di Massimo D'Azeglio, che ha fatto l'Italia e ha fatto gli italiani. Ha fatto l'Italia attraverso le dure prove testé ricordate, attraverso le guerre del Risorgimento, grazie alle quali l'integrità e l'unità landole soprattutto nelle sofferenze; ha fatto nazionale furono raggiunte; ha fatto gli italiani, mettendo a contatto tra loro genti provenienti dalle più diverse regioni, affratellando gli italiani temprandone l'unità degli spiriti nel sacrificio comune.

Nel rivolgere un riconoscente e ammirato pensiero a tutte le forze armate d'Italia, noi celebriamo oggi il centenario dell'esercito italiano, additandolo soprattutto alle generazioni più giovani come simbolo del sacrificio al servizio del paese, come la istituzione alla quale è affidato il compito di essere fiera custode del nostro italico ineguagliabile onore. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! Alle alte parole pronunciate, a nome di tutti i componenti l'Assemblea, dal presidente della Commissione permanente della difesa, aggiungo — dopo l'elevata adesione del ministro Codacci Pisanelli — la fervida, calorosa espressione del vostro Presidente: espressione non solo di esaltazione del centenario di un avvenimento che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

si pose come uno degli atti più significativi del processo di unificazione della patria, ma anche di riconoscimento, di omaggio e di riconoscenza al contributo di sangue, di gloria e di onore che l'esercito italiano ha dato in ogni tempo.

Il 4 maggio 1861 il ministro della guerra del regno d'Italia, generale Manfredi Fanti, che era stato uno dei più operosi artefici sul piano militare della unificazione italiana, con la nota n. 76 decretava:

« Vista la legge in data 17 marzo 1861, con la quale S.M. il Re ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici Militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda. Tutte le relative iscrizioni ed intestazioni, che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso ».

Si sanzionava così sul piano dell'organizzazione militare quello che il 17 marzo 1861 era stato sanzionato sul piano politico; ed il 2 giugno dello stesso anno a tutti i reggimenti dell'esercito italiano veniva consegnata la nuova bandiera.

Guardando indietro a quella data noi pensiamo, con riconoscenza, a quegli italiani di tutta la penisola che avevano combattuto sotto la bandiera sarda per il compimento dell'unità d'Italia, a San Martino, Roccolo, Madonna della Scoperta, realizzando — secondo la felice espressione di Luigi Settembrini — quel « filo di ferro che ha cucito insieme l'Italia e la manteneva unita ».

Guardando al secolo che è succeduto a quella data, pensiamo, con orgoglio, alle numerose pagine scritte in tutte le guerre — e non solo in quelle arrise dalla vittoria — dai nostri soldati, sempre pronti nel rispondere al richiamo della patria, rassegnati ad ogni sacrificio e mortificazione, decisi, fermi ed eroici anche quando ogni speranza di vittoria sembrava perduta: fieri nella sventura, generosi con i vinti, sempre consapevoli di essere figli di una terra di grande civiltà ed umanità.

Rendendo onore ad un secolo di vita dell'esercito italiano, rendiamo onore ai capi il cui nome è consacrato negli annali della storia e rendiamo onore a tutti i soldati, concentrando il nostro omaggio al Milite Ignoto, che dall'Altare della patria ci ammonisce a vivere e ad operare per il progresso e per il benessere del nostro paese. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Simonacci e Fracassi:

« Corresponsione di una indennità *una tantum* ai sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato per la mancata fornitura a norma dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, degli oggetti di vestiario dal 1948 al 1956 » (2255).

L'onorevole Simonacci ha facoltà di svolgerla.

SIMONACCI. I proponenti si rimettono alla relazione scritta chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Simonacci.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Simonacci e Fracassi:

« Norme sul collocamento a riposo dei sottufficiali, delle guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato » (2256).

L'onorevole Simonacci ha facoltà di svolgerla.

SIMONACCI. Anche per questa proposta ci rimettiamo alla relazione scritta, chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione di questa seconda proposta di legge Simonacci.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertè, Ripamonti, Galli, Sangalli, Origlia, Pedini, Valsecchi, Dosi, Gennai To-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

nietti Erisia, Montini, Ferrari Giovanni, Zugno, Lombardi Giovanni, Migliori, Alessandrini, Bianchi Fortunato, Buttè, Azimonti, Rampa, Repossi, Colombo Vittorino e Belotti:

« Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'ente autonomo Triennale di Milano » (2933).

L'onorevole Berté ha facoltà di svolgerla.

BERTE. Mi rimetto alla relazione scritta chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berté.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674); della proposta di legge Foderaro ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero (70); e del disegno di legge: Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per il clero; della proposta di legge Foderaro ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero; e del disegno di legge: Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Maglietta e Caprara hanno presentato un ordine del giorno. Debbo però dichiarar loro che lo ritengo improponibile. Anzitutto, infatti, esso invita il Governo ad elevare di una certa aliquota i minimi di pen-

sione, il che può formare oggetto di proposte di legge di iniziativa parlamentare e non può, di conseguenza, secondo almeno una mia vecchia interpretazione sempre accettata dalla Camera, venir richiesto al Governo. In secondo luogo, comportando onere finanziario e quindi l'esigenza di indicare la copertura, la richiesta predetta esula dalla competenza del solo ministro dell'interno che sarebbe ora chiamato a pronunciarsi, implicando anche quella del ministro del tesoro ed inoltre la disamina in Consiglio dei ministri.

Sono pertanto dell'avviso che l'ordine del giorno dovrebbe, quanto meno, essere diversamente formulato. Esso dovrebbe cioè, quale premessa alla richiesta di cui si tratta, essere formulato nel senso di una proposta di sospensiva e dovrebbe pertanto essere ripresentato prima del passaggio agli articoli.

CAPRARA. Signor Presidente, il collega Maglietta ed io concordiamo con il suo suggerimento e vi accediamo formalmente in questo momento.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Repossi.

REPOSSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto chiarire un punto che ha la sua importanza, perché non si può consentire che, oltre a confondere le idee qui dentro, si attui una speculazione nei confronti di coloro che hanno particolare bisogno di assistenza, confondendo le idee anche a questa gente che attende da noi un aiuto.

Dico subito che avrei chiesto la parola in sede di approvazione del processo verbale della seduta di ieri se non avessi saputo che questa mattina avrei avuto l'onore di rivolgere la mia modesta parola all'Assemblea. Ieri l'onorevole Sulotto, secondo quanto si rileva dal resoconto sommario, ha affermato: « il relatore Repossi è addirittura giunto ad accennare alla tesi di un aumento dell'età pensionabile e, di riflesso, della misura delle pensioni in genere ». Debbo invece dichiarare che, sia dalla relazione che ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea, sia da quelle che possono essere state le mie interruzioni durante la discussione, tutte basate su motivi di ordine tecnico, non si può per nulla desumere che io abbia sostenuto una cosa del genere, il che evidentemente ci dimostra una volta di più come si facciano certe illazioni non tanto nei riguardi della serietà delle materia che si discute, quando a servizio di quegli intendimenti speculativi che non costituiscono certo la forma più corretta per una discussione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

Abbiamo ascoltato attentamente i diversi interventi. Io limiterò la replica alle osservazioni di ordine tecnico fatte intorno al problema in esame.

Devo dire subito che non seguirò gli interventi fatti con buonumore, vivacità od eccessivo entusiasmo in modo particolare dall'onorevole Maglietta e dall'onorevole Sulotto. Cercherò quindi di evitare certe esclamazioni o parole che aggrediscono, molto in uso al tempo in cui al teatro popolare era in voga declamare in modo impressionante Victor Hugo, allo stesso modo in cui si recitava il *Fiacre n. 13*, ma mi atterrò alla forma parlamentare più corretta.

Incomincerò, dunque, con un primo rilievo. Si è detto che con questa legge si tende a fare delle discriminazioni. Si cita sovente l'articolo 38 della Costituzione che parla giustamente delle mete finalistiche dello Stato attraverso i diversi provvedimenti per la previdenza e l'assistenza a tutti i cittadini italiani, e si afferma che si vuol fare discriminazioni perché si vorrebbe, per queste particolari categorie di cittadini, creare una situazione di privilegio, distaccandoli dal sistema generale (abbiamo udito versioni divergenti in questi giorni: alcuni che si lamentano perché non sono rientrati nel sistema generale, dando definizioni stranissime a questo nostro sistema generale dell'assicurazione obbligatoria; altri che chiedono un altro sistema).

L'altra discriminazione sarebbe costituita dai due disegni di legge presentati: uno riguarda il clero cattolico e l'altro i ministri degli altri culti (dei quali parlo con il massimo rispetto). Ed è strano che coloro che fanno queste affermazioni siano gli stessi che con noi hanno accettato per le diverse categorie di lavoratori che svolgono magari identico lavoro, ma in settori diversi, la formazione di fondi speciali o di particolari trattamenti di quiescenza differenziati dal sistema generale obbligatorio, anzi taluni sostitutivi di questo sistema.

Vorrei qui ricordare, ad esempio, che abbiamo lavoratori dediti all'attività di trasporto (ferrovieri o addetti alla marina mercantile) che hanno un loro ordinamento, mentre altri cittadini che sono dediti alla stessa attività di trasporto (trasporti in concessione) hanno un ordinamento previdenziale del tutto differenziato, con un loro fondo speciale. Così come potrei ricordare coloro che appartengono al settore delle municipalizzate, a differenza di quelli che appartengono, come stesso settore di attività, ad aziende private,

che hanno sistemi previdenziali differenziati. Ricordiamo i lavoratori del gas e gli elettricisti. Ricordiamo altresì le ultime leggi riguardanti il lavoro autonomo, cioè quella per la pensione ai coltivatori diretti e quella per la pensione agli artigiani, in cui noi, facendo rientrare queste categorie nel sistema generale come modalità, abbiamo però creato norme particolarissime che hanno la stessa finalità, anche come volume di prestazioni, ma si differenziano solo nel modo contributivo, perché si son voluti adattare quei provvedimenti ai particolari settori ai quali sono indirizzati e allo stesso lavoro, anch'esso differenziato, svolto dagli appartenenti a quei settori.

E allora, dicevo, parlare di discriminazione perché si sono presentati due disegni di legge, uno per il clero cattolico e uno per l'acattolico, vuol dire veramente voler creare un motivo di opposizione privo di ragion d'essere, la cui falsità, anzi, è dimostrata da quei provvedimenti, approvati dal Parlamento, cui ora accennavo; poiché è logico e naturale e conseguente che noi, in omaggio all'articolo 38 della Costituzione, ci disponiamo a varare provvedimenti che rispettino nello spirito e nella lettera quell'articolo, ma che siano adatti e rispondenti alle esigenze del settore interessato.

Qui si è anche parlato di privilegio e il fatto non mi meraviglia e non è una novità: è ormai consuetudine degli oppositori di sinistra prender pretesto da ogni legge riguardante provvidenze a favore di determinate categorie per allargare i problemi e i provvedimenti ad altri settori, richiamandone le esigenze. Si è, dunque, detto che per il clero vogliamo creare un privilegio e, fra l'altro, l'onorevole Maglietta si è dichiarato pronto ad approvare il provvedimento in discussione, purché venisse esteso a tutti i lavoratori. Però gli è stato obiettato che avrebbe dovuto dichiarare se accettava soltanto le risultanze per il volume della prestazione (e allora la questione avrebbe dovuto essere discussa) o se invece accettava tutti i termini amministrativi per la maturazione del diritto: termini di età e termini di rischi, nel qual caso la questione avrebbe pure potuto essere discussa, ma avrebbe dovuto esser lui a proporre un sistema differente dall'attuale, magari esteso a tutti i lavoratori, e dire lui, non noi, ai lavoratori: dovete avere la pensione a 70 anni, dovete essere affetti da un'invalidità assoluta, dovete abbandonare il lavoro, dovete rinunciare alla reversibilità, dovete limitare la possibilità pensionistica a 40 mila lire mensili.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

Infatti, questi termini si traducono poi in termini economici, dando la possibilità di realizzare in un modo o in un altro il volume e l'intervento della prestazione.

E allora, qual è il vero spirito di questo provvedimento? Che noi lo variamo proprio nel rispetto dell'assicurazione generale obbligatoria, ma vista con serietà, traducendo in termini economici quelli che sono gli elementi che postulano l'assicurazione generale obbligatoria.

Si dice: mentre ai lavoratori date un minimo di 6.500 o di 9.500 lire mensili, ai sacerdoti garantite un minimo di 15 mila lire mensili.

L'onorevole Sannicolò vorrebbe sapere quand'è che un lavoratore può raggiungere le 480 mila lire annue di pensione. Se egli ha la bontà di andare all'istituto della previdenza sociale potrà verificare che vi sono già decine di migliaia di operai e di impiegati che hanno pensioni superiori a tale cifra.

Ma io torno ad insistere che ci troviamo di fronte ad una categoria particolarissima, quella dei sacerdoti, ai quali bisogna assicurare come tali un minimo di tranquillità. Non vi sono quindi preoccupazioni riguardanti l'età dei sacerdoti cattolici, come ieri ha spiegato egregiamente l'onorevole Migliori; né vi sono responsabilità di ordine familiare. Vi è invece una particolare incidenza dei rischi, che però non è quella che troviamo nell'assicurazione generale obbligatoria.

Qual è il ragionamento fatto dal Governo e accettato dalla maggioranza della Commissione? Si vuol fare una legge che assicuri la possibilità di una prestazione rispondente alle necessità vitali dei sacerdoti che vengono a trovarsi in particolari condizioni. È evidente che queste particolari condizioni non risulteranno da un giudizio medico, ma da chi ha la responsabilità delle comunità cattoliche.

L'onorevole Sulotto ha affermato che oggi si stabilisce l'età pensionabile a 70 anni per i sacerdoti, per elevare poi il limite di età per il diritto a pensione, estendendolo a tutti i lavoratori. Ma in questo modo si dà prova di fantasia; essa evidentemente non manca in certi settori della nostra Assemblea.

In realtà, il limite di settant'anni deve essere ritenuto valido esclusivamente per quella particolare categoria di cittadini costituita dai sacerdoti, i quali hanno la possibilità di continuare il loro ministero, anche dopo il raggiungimento di quell'età (il diritto canonico, infatti, non stabilisce alcun limite di età) e che godrebbero di una particolare prestazione

anche nel caso in cui continuassero la loro attività.

In questo modo, però, non si accorda alcun particolare privilegio ai sacerdoti, ma semplicemente si corrisponde loro la risultanza della capitalizzazione delle somme versate durante il periodo assicurativo, come è dimostrabile dall'analisi stessa delle cifre. L'onorevole Maglietta ha detto che chi parla in questo momento ha il cervello ricco soltanto di numeri, ma è mia ferma convinzione che anche i numeri abbiano il loro valore, in quanto consentono ai politici di risolvere i problemi sociali ed umani della collettività. D'altra parte il far ricorso ai numeri non significa per niente non avere un cuore aperto e comprensivo.

Esaminando il problema del punto di vista tecnico, dobbiamo domandarci quale sarebbe la pensione che noi potremmo concedere ai sacerdoti che avessero compiuto sessant'anni, sulla base dei versamenti da essi effettuati; dovremo poi chiederci quale sarebbe invece la prestazione, qualora essa venisse differita di dieci anni e nello stesso tempo i versamenti dei contributi continuassero per lo stesso periodo. La risposta a questi quesiti è evidente: la pensione spettante ai sacerdoti è maggiore, in quanto, rispetto agli altri lavoratori, essi riscuotono per dieci anni in meno la pensione e versano i contributi per dieci anni in più. Traducendo tutto ciò in termini numerici e prendendo per base il contributo di 32 mila lire previsto dal disegno di legge, arriviamo alla conclusione che, rispetto agli altri lavoratori che versassero le medesime contribuzioni ma andassero in pensione a sessant'anni, i sacerdoti percepirebbero un milione e mezzo in meno e verserebbero 300 mila lire in più.

Occorre poi tener presente che la mortalità è assai maggiore dopo i settant'anni che non tra i sessanta e i settanta; anche ciò si traduce in valori economici. Se, per ipotesi, un sacerdote morisse a 69 anni dopo 40 anni di versamenti, non ritrarrebbe evidentemente, né direttamente né indirettamente, alcun beneficio dalle somme versate, che però andrebbero ad accrescere il valore delle prestazioni a favore degli altri assicurati.

Concorre inoltre ad elevare il livello delle prestazioni il fatto che per i sacerdoti cattolici non è prevista la reversibilità, contrariamente a quanto avviene invece per gli altri assicurati; reversibilità che riguarda non solo il periodo successivo al collocamento a riposo, ma che interessa tutto il periodo assicurativo, qualora si verifichi l'invalidità. Anche questo è un altro elemento che va tenuto presente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

Abbiamo allora queste risultanze. Un sacerdote che raggiunga il diritto a pensione di vecchiaia a 70 anni di età, ammesso che abbia effettuato versamenti contributivi per 35 anni (si tratta di versamenti senza interessi, senza capitalizzazioni, cioè di denaro vivo) per l'ammontare di circa 1 milione e 300 mila o 1 milione e 400 mila, percependo una pensione di 480 mila lire all'anno, vuol dire che raggiunge la possibilità di recuperare quel denaro che ha impiegato per avere quella rendita verso i 73-74 anni. Soltanto in quel momento si arriverebbe ad avere la possibilità di una rendita per la quale non è più impegnato il suo capitale.

Di fronte a tutta questa situazione non di privilegio, si doveva garantire il rischio dell'invalidità che per il sacerdote deve verificarsi nella maniera più assoluta; cioè egli deve trovarsi nella impossibilità di attendere al suo ministero. Ora, nessuno si è chiesto il perché di questa norma, la quale non rappresenta certo un privilegio — lo ripeto — nei confronti dell'assicurazione generale obbligatoria. Consideriamo l'incidenza dell'invalidità nel settore dei sacerdoti e in quello degli altri lavoratori.

Stando ai dati in nostro possesso al momento dell'inizio della discussione della legge, cioè al 31 dicembre 1958, su un totale di pensionati per l'assicurazione generale obbligatoria di 3.471.492, 1.950.859 erano pensionati per vecchiaia, 935.478 per invalidità e 585.155 fruivano di pensioni di reversibilità. Dai dati forniti dal ministero, si rileva che attualmente, rispetto ai 7.985 sacerdoti validi di età superiore ai 70 anni, si hanno solo 615 sacerdoti invalidi. Se raffrontiamo la percentuale delle pensioni di invalidità rispetto alle pensioni liquidate nell'assicurazione obbligatoria, vediamo che essa incide per il 27 per cento. Se a questo aggiungete il 17 per cento rappresentato dalla pensione ai superstiti, arriverete a un carico del 44 per cento che non sono pensioni di vecchiaia, ma che pure incidono nel sistema. Dai dati forniti dal ministero risulta che per i sacerdoti l'incidenza dell'invalidità si aggira sull'8 per cento, il che vuol dire che su 100 sacerdoti che hanno compiuto i 70 anni, soltanto 8 verrebbero a percepire quelle 420 mila lire annue come pensione di invalidità.

Detto questo, non ritengo di dovermi dilungare in una esposizione di cifre; faccio appello alla indubbia competenza dei miei contraddittori perché traducano in termini economici tutte queste incidenze ed accidenze ed allora si accorgeranno dell'esattezza di quel richiamo che ho fatto nella relazione scritta.

Infatti, per poter fare una comparazione, occorre prima rivedere i due sistemi, trattandosi di sistemi diversi: uno relativo al clero, che tiene presenti le necessità di questa particolare categoria che ha compiti del tutto speciali; l'altro rivolto ai lavoratori, i quali hanno famiglia ed altre responsabilità. Nella relazione io faccio questo ragionamento: se facciamo versare annualmente ad un lavoratore (tra fondo adeguamento e contributo base) le 32.500 lire annue che versa il sacerdote e se stabiliamo per entrambi 60 anni come età pensionabile, avremmo questo risultato: che il lavoratore, pur avendo pagato, per lo stesso periodo, un medesimo importo, verrebbe a percepire una pensione di 185 mila lire l'anno, conservando il diritto alla reversibilità e a tutte quelle condizioni di favore previste dall'assicurazione generale obbligatoria; mentre il sacerdote, senza godere di questi benefici aggiuntivi, verrebbe a percepire una pensione annua di lire 170 mila. Elevando l'età pensionabile a 70 anni, il lavoratore, ferme restando tutte quelle condizioni di favore, percepirebbe una pensione annua di lire 315 mila, portandosi allo stesso livello del sacerdote, il quale rischia però di perdere tutto in caso di premorienza.

Quanto all'età pensionabile fissata in 70 anni, ci si accusa di voler compiere un tentativo per elevare il limite di età e se ne fa una questione scandalistica. Vorrei chiedere agli oppositori, che sono in materia competenti, se a loro risulti che in Europa o nell'ambito del M.E.C. esistano Stati nei quali l'età pensionabile è fissata in 70 anni. Al riguardo vorrei citare una testimonianza di alcuni sindacalisti.

Una tornata del *Convegno dei cinque*, la rubrica televisiva, ha trattato questo tema: « La pensione a 65 anni ». Ebbene, in questo convegno, ad un certo momento, l'avvocato Raponi domanda: « Quali sono nei diversi paesi europei i limiti di età per i collocamenti a riposo? » Viene risposto: « Certamente in Europa noi siamo la nazione che ha il limite più basso. Le altre nazioni lo hanno a 65, 67 ed anche 70 anni ». (*Interruzione del deputato Maglietta*) « L'Olanda, ad esempio, lo ha a 70 anni e a 70 anni l'hanno pure, al di fuori del MEC, la Svezia e la Norvegia ». Spesso si parla della Svezia e della Norvegia come di nazioni dove si applica in pieno il sistema di assicurazione sociale, dimenticando quali in realtà sono i limiti di età pensionabile. Inoltre, in questi Stati, tutti i cittadini contribuiscono in relazione al loro reddito. Ora, io mi domando, quando si fa una questione scan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

dalistica in ordine a questa materia, se si conoscono almeno i provvedimenti italiani. Io voglio sperare di sì; ma allora si deve sapere che in Italia per gli statali, come in tutti gli altri paesi, vi sono dei settori di lavoro dove la qualifica di pensionato si acquisisce al momento della cessazione dal servizio attivo. Agli statali il trattamento di quiescenza non viene corrisposto durante la permanenza in servizio, ma alla cessazione del servizio, per cui diventa sostitutivo dello stipendio o del salario. La stessa cosa si verifica in istituti parastatali ed anche in alcune aziende, come, ad esempio, capita per gli esattoriali, dove si è posti in quiescenza a 65 anni. Rilevo inoltre che alcune particolari categorie di dipendenti statali hanno limiti più elevati. Ad esempio, i professori universitari godono del trattamento di quiescenza a 70 anni; così i consiglieri di Stato e gli avvocati generali dello Stato.

Si deve tener presente che certe leggi vengono emanate per regolare particolari settori in funzione delle loro esigenze, come è nel caso dei sacerdoti. Il sistema di previdenza che si vuole adottare per il clero è tutt'altro che un sistema di privilegio o di favore. Si cerca soltanto di rispondere nei limiti del possibile alle esigenze. Quando stabiliamo il limite di età a 70 anni, non facciamo altro che riprendere un principio già adottato in altre leggi che regolano la materia in altri settori. Quando, a torto, ci si accusa di essere esecrabili, non si fa altro che speculare, cercando con argomenti del tutto infondati di alterare la verità. Ma, onorevoli colleghi, di fronte alla nostra realtà è inammissibile che si voglia speculare con ogni mezzo sulla miseria.

L'onorevole Bogoni nel suo intervento ha accennato alla particolare situazione in cui si trovano i ministri degli altri culti. Ho avuto l'onore di avere un colloquio col segretario generale della congregazione delle chiese evangeliche, il quale, quando il provvedimento era all'esame della Commissione, fece presenti le difficoltà di applicazione delle disposizioni per il clero cattolico anche ai ministri degli altri culti. Mi sembrò che egli volesse pregare il Ministero dell'interno di studiare un provvedimento che meglio si adattasse alla loro situazione. La richiesta era comprensibile data la situazione particolare in cui si trovano i ministri dei culti acattolici, i quali hanno impiego e famiglia.

L'onorevole Bogoni nel suo intervento si è riferito alla situazione della comunità israelitica. Mi è parso che si domandasse perché

per ministri di culto evangelico si vuol predisporre una legge identica a quella per il clero cattolico, quando alla comunità israelitica fin da tempi lontani si è consentita una norma particolare per la quale i suoi membri hanno tutti una professione e possono iscriversi alla cassa degli enti locali.

Mi aspettavo invece che l'onorevole Bogoni concludesse richiedendo che si studiasse sul piano tecnico un provvedimento adeguato alle esigenze della sua comunità.

Al segretario generale della congregazione delle chiese evangeliche feci rilevare che la presentazione da parte del Governo italiano di un provvedimento per i ministri di culto evangelico identico a quello per il clero cattolico costituiva un atto di rispetto e di omaggio. Di ciò egli doveva prendere atto, riservandosi eventualmente di presentare proposte di variazione che sarebbero state studiate.

L'onorevole Bogoni, ad un certo punto del suo intervento, ha chiesto l'unificazione dei due provvedimenti in esame, pur rilevando che il provvedimento per i ministri degli altri culti non rispondeva alle esigenze del suo settore. Mi preme rilevare ancora una volta che non si è inteso per nulla di discriminare, ma nel pieno rispetto della Costituzione repubblicana si è inteso di rendere un atto di omaggio anche ai ministri dei culti non cattolici.

Non mi dilungo a spiegare le varie incidenze e coincidenze che giustificano la base tecnica dei provvedimenti. Desidero solo rilevare che non si è fatto nulla contro i lavoratori ai quali cerchiamo con tutte le nostre forze e nei limiti delle possibilità di dare una assistenza sempre più rispondente alle loro necessità.

Con l'approvazione di questi provvedimenti il Parlamento compie un atto doveroso verso quei cittadini italiani che, chiamati dalla più alta e dalla più nobile delle missioni ad una vita di sofferenze e di sacrificio, sono allietati dal conforto di servire Dio per la redenzione delle anime. Con questi sentimenti, rendiamo un doveroso omaggio al clero cattolico italiano, al quale invio i più affettuosi e filiali saluti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pintus.

PINTUS, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia esposizione sarà molto sintetica, anche perché le questioni di carattere politico-costituzionale già prospettate nel corso della discussione presso le Commissioni riunite sono state praticamente risolte, soprat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

tutto attraverso il voto di questa Assemblea e gli interventi del ministro Scelba e degli onorevoli Lucifredi e Migliori. Il mio compito è facilitato anche dal fatto che l'amico onorevole Repposi ha svolto una relazione completa dal punto di vista tecnico, il che mi induce a limitare il mio intervento a poche considerazioni di carattere riassuntivo, allo scopo di fare il punto della situazione prima del discorso del ministro e del passaggio all'esame degli articoli.

Credo, inoltre, che la mia relazione scritta sia stata sufficientemente completa, per cui non mi ripeterò.

Già nelle precedenti legislature e poi nel corso della presente sono state presentate alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare per la istituzione di un sistema previdenziale a favore del clero. Il problema non è dunque venuto fuori all'improvviso: si tratta di un problema maturato lentamente, che è stato oggetto di ripetute discussioni.

Debbo anzi ricordare a questo proposito che io stesso, quale relatore al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1958-59, sollecitai sia nella relazione scritta sia in quella orale la soluzione di questo problema. La Camera approvò poi un ordine del giorno dell'onorevole Terranova, nel quale si chiedeva appunto l'istituzione di un sistema di previdenza sociale a favore del clero cattolico.

Il problema non è dunque nuovo, per cui non può non meravigliare il fatto che taluni oratori siano caduti dalle nuvole e si siano quasi scandalizzati di fronte ad esso, quasi si fosse trattato di chissà quali soprusi, a danno poi non si sa bene di chi. Questi stessi colleghi che si sono stracciate le vesti, avrebbero, tal'altri vivaci, che hanno animato la Camera, sia in Commissione sia in aula, pose il problema all'attenzione del Governo, sollecitandone la soluzione.

Non ricorderò i vari interventi, taluni pregevoli, tal'altri vivaci, che hanno animato la discussione generale, e di cui sono stati protagonisti gli onorevoli Maglietta, Sammartino, Foderaro, Terranova, Sannicolò, Bogoni, Sulotto, Bettoli, Bartesaghi, Albizzati e Migliori. Il mio impegno di brevità verrebbe meno se dovessi entrare diffusamente nel merito di quanto questi onorevoli colleghi hanno detto. Sono quindi sicuro che essi saranno i primi ad assolvermi per questa parziale omissione.

Non posso tuttavia non ricordare quanto ha detto un onorevole collega che, distinguendosi per il tono italo-partenopeo del suo vi-

vace intervento, ha assunto un po' il ruolo di primo attore: l'onorevole Maglietta. Egli ha fatto una specie di *opera omnia* dei suoi interventi in aula ed in Commissione, anche attraverso una lunga elencazione illustrativa. Mancavano solo le fotografie, è vero, ma il suo linguaggio era così colorito che poteva in parte sostituire la stessa documentazione fotografica a corredo della lunga elencazione di tutta una serie di provvedimenti da lui o da altri colleghi presentati e che non sono ancora arrivati in porto.

Poiché questa non è la prima legge di natura previdenziale che viene approvata dalla Camera in questa legislatura, che ne ha approvato alcune importantissime, io mi chiedo come mai questa lunga elencazione egli non abbia fatto di volta in volta, cioè tutte le volte che sono venute in discussione le altre. Allorché si trattò dei coltivatori diretti, dei commercianti, degli artigiani, l'onorevole Maglietta avrebbe potuto protestare e chiedere perché si voleva usare privilegio a favore degli artigiani, dei coltivatori diretti e di tutti gli altri, così come ha fatto per il clero cattolico.

Evidentemente vi era una ragione particolare per usare questo trattamento al clero cattolico, senza considerare, per altro, che l'onorevole Maglietta, così facendo, dimostrava di ignorare l'esistenza anche di una proposta di legge a favore dei ministri di altri culti. La verità è che un certo spirito anticlericale alberga sempre, nonostante tutte le affermazioni contrarie, in tanti colleghi, soprattutto di quella parte. (*Indica la sinistra*). Ma egli, che ha mostrato, per lo meno con le sue espressioni, di voler apprezzare le aspirazioni ad una migliore esistenza delle categorie meno abbienti, di quelle cioè che maggiormente hanno bisogno di essere aiutate, avrebbe dovuto sapere che il clero non è certo, ahimé!, fra le categorie economicamente privilegiate. Non so se egli ne conosca le condizioni economiche; se le conoscesse saprebbe quanto grama sia la vita di tanti parroci e di molti vescovi e quanto modesta e parca sia la loro esistenza; saprebbe che esiste un problema dei viceparroci, i quali non hanno alcun compenso e vivono della fraterna e povera solidarietà dei parroci oltre che delle loro scarse personali finanze. Pertanto credo che anche questo problema dovrà essere discusso e risolto dal Parlamento, perché è un problema sociale — si è usata giustamente questa parola da più parti — di importanza non minore di molti altri, che sono stati qui giustamente rappresentati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

I sacerdoti, del resto, svolgono compiti che oltrepassano quelli stessi di natura religiosa per servire il paese nel campo più specificamente civile: ecco una delle ragioni per le quali si è pensato di elaborare due diversi provvedimenti nei confronti del clero cattolico e dei ministri dei culti non cattolici. Il clero cattolico non assolve soltanto funzioni di natura pastorale, funzioni che riguardano la sola missione spirituale: esso ne esercita nel campo dell'ordinamento giuridico italiano che addirittura risalgono al periodo preconcordatario, al periodo del dissidio fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Sono funzioni importanti che persino lo Stato anticlericale di decine e decine di anni fa aveva riconosciuto. E non parlo di quelle esistenti nel campo del matrimonio e dell'insegnamento religioso, che già di per sé incidono profondamente nell'ordinamento giuridico dello Stato e per se stesse meriterebbero, come meritano, un riconoscimento.

Per esempio — faccio solo una rapida elencazione, perché se dovessi illustrare tutti questi punti mancherei al mio impegno di brevità — ricordo la facoltà dei parroci di ricevere testamento in luoghi infestati da malattia ritenuta contagiosa, ai sensi dell'articolo 609 del codice civile; la facoltà dei vescovi di visitare senza speciale autorizzazione le carceri situate nella propria diocesi (articolo 50 del regolamento n. 787 del 18 giugno 1931) ed i luoghi di rieducazione (articolo 37 del regio decreto 4 aprile 1939, n. 721); la collaborazione con le autorità amministrative in numerosi casi di nomine, di vigilanza o in materia disciplinare, come fanno tutti coloro che seguono l'attività dell'amministrazione dell'interno e di altre amministrazioni; la partecipazione dei parroci ai consigli di patronato esistenti presso i tribunali (regio decreto 13 luglio 1933, n. 982) alla commissione di vigilanza per gli orfani di guerra (legge 18 luglio 1917, n. 1143 e regolamento 30 giugno 1918, n. 1044), al comitato di assistenza minorile costituito nel mandamento (articolo 13 del citato regolamento, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 982); l'esercizio dell'assistenza spirituale alle forze armate dello Stato, regolato dalla legge 16 gennaio 1936, n. 77, e successive modificazioni, che implica un particolare importantissimo ordinamento che inserisce il clero cattolico nelle forze dello Stato.

Ora mi chiedo, onorevoli colleghi, dopo questa semplicissima elencazione, quale fondamento abbia l'obiezione secondo la quale si vorrebbe riserbare al clero cattolico un

trattamento di privilegio, quando invece a favore di questa categoria già da tempo si sarebbe dovuto provvedere, in considerazione delle funzioni che essa svolge non solo nel campo pastorale, ma anche nella sfera dell'attività più specificamente civile.

Sono queste ragioni che danno una particolare validità al provvedimento predisposto a favore del clero; e sono pure queste ragioni, insieme con altre, che hanno richiesto una sostanziale diversità nella formulazione dei due provvedimenti concernenti rispettivamente il clero cattolico ed i culti acattolici. Spero che anche l'onorevole Sannicolò, il quale ha voluto trattare in modo particolare tale punto, si sia convinto che in questa materia non abbiamo voluto e non vogliamo concedere alcun privilegio ad alcuno, ma soltanto giudicare, in base ad una gerarchia di valori, una questione di precedenza (che, per altro, viene dopo moltissime altre precedenze), secondo coscienza e secondo quella che si ritiene un'equa valutazione delle priorità.

Nessun privilegio, dunque, al clero cattolico: ma soltanto l'applicazione in suo favore, come pure in favore dei ministri degli altri culti, dell'articolo 38 della Costituzione. Ieri è stata la volta di molte altre categorie: coltivatori diretti, artigiani, commercianti, pescatori; oggi è la volta del clero. Vi sono, è vero, delle categorie che ancora sono fuori della sfera di applicazione dell'articolo 38 della Costituzione; verrà presto anche il loro turno: la Camera italiana non si rifiuterà certo di andare incontro alle esigenze di altri gruppi sociali che ancora non godono, non dirò del privilegio, ma del diritto alla previdenza sociale. Va anche aggiunto, però, che categorie prive di un trattamento previdenziale sono ormai poche, perché la rete dell'assistenza si va sempre più estendendo ed è arrivata a coprire un'area notevolissima, mentre l'obiettivo finale è quello di giungere ad includere tutti nel sistema.

Non è in giuoco la libertà di culto, né l'uguaglianza dei cittadini: si tratta soltanto di una normale progressione legislativa intesa a fare oggetto di volta in volta singole categorie di provvedimenti assistenziali, finché nei confronti di tutti non sia applicato l'articolo 38 della Costituzione. Né si tratta, onorevole Bettoli, di voler incasellare l'attività del clero secondo schemi generali. Chi non vede la vanità dello sforzo di catalogare l'attività sacerdotale come lavoro subordinato, come lavoro autonomo o di altro genere? Si è già occupato di questo problema molto brillantemente l'onorevole Terranova, risolvendolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

nel migliore dei modi. La verità è che i compiti dei sacerdoti sfuggono a qualsiasi accostamento, essendo particolarissimi ed a sé stanti. Essi partecipano a quel regno dello spirituale a cui nessun vivente può sfuggire, pur se cerca di divincolarsene con l'enunciazione di teorie negatrici delle realtà ultramondane e più cerca di staccarsene e più ne dimostra, per naturale contrasto, l'esigenza.

Ma anche trascurando tali realtà, nessuno potrebbe negare l'esistenza del clero come realtà operante nella società, le necessità a cui esso risponde e l'anelito delle masse popolari assetate, nonostante tutte le suggestioni contrarie, di spiritualità ed affezionate ai propri pastori. Nessuno potrebbe negare le funzioni del clero anche nel campo civile, come ho detto prima, né il riconoscimento molteplice e decisivo loro dato da accordi internazionali, dalla Costituzione della Repubblica e dalle leggi dello Stato anche nel periodo preconcordatario.

Tutto ciò constatato, ha ben scarso rilievo l'indagare se l'attività del clero sia autonoma o dipendente e quale sia la sua vera essenza. Esiste ed è specialissima e non è assimilabile alle altre. Essa non può, pertanto, essere trascurata dai pubblici poteri che hanno il dovere di fornirle degli ausili della previdenza sociale di cui godono le altre categorie. Il problema, allora, non è quello di negare tale obbligo della società, giustificandolo con difficoltà di classificazione, come hanno fatto alcuni colleghi, ma quello di soddisfarlo al di là delle disquisizioni più o meno sottili.

A funzioni particolari andavano accompagnate disposizioni particolari. Non è mio compito illustrare il loro aspetto tecnico, il che ha fatto egregiamente nella relazione scritta il collega Repossi, ma se tra di esse alcune ve ne siano che sfuggono in qualche modo alla prassi consolidata in materia previdenziale, il fatto si spiega con la particolarità specialissima della categoria a cui si rivolgono.

In tale ordine di idee va collocata, tra le altre, la norma che richiede il parere dell'ordinario diocesano per l'accertamento dell'invalidità del sacerdote. Essa si giustifica con la necessità di dare all'Istituto nazionale della previdenza sociale, data la natura particolarissima del clero, un prezioso elemento integrativo di giudizio. Del resto non è detto che analoga norma non possa essere approvata anche a favore dei ministri di altri culti ove la Camera ne ravvisi l'opportunità.

Sarebbe troppo facile ricorrere ad immagini retoriche, allorché si trattano questioni che interessano l'esistenza di una categoria

che ha suscitato nel corso della storia e suscita tuttora altissimi entusiasmi e odî profondi. E che ha ispirato poeti, filosofi e teologi nello sforzo della difesa e della esaltazione, nel tentativo della critica ed anche, purtroppo, della denigrazione, ma usciremmo dai limiti che vincolano il nostro compito, che è quello di contribuire perché sia fatta una buona legge nell'interesse del paese e del clero, la cui opera benemerita va al di là dei limiti giuridici che prima ho ricordato e che spesso rappresenta, specialmente nelle zone meno ricche e meno curate, una fonte di vita spirituale, una guida insostituibile per l'educazione ed il sostegno morale del popolo e specialmente della gioventù, sulla quale poggia l'avvenire della nazione.

Per questi motivi sono certo che la Camera vorrà dare, al di là di ogni punto di vista particolare, la sua approvazione ad un provvedimento che ben si può definire di interesse generale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia relazione scritta dei colleghi Repossi e Pintus e gli interventi orali dei relatori e degli oratori della maggioranza hanno illustrato tutti gli aspetti del provvedimento in esame. Ringrazio, in particolare, i due relatori per il lavoro pregevole da essi svolto e che mi risparmierebbe la fatica di ripetere le cose, rigorosamente esatte, da essi dette. Sarò perciò breve.

Il concorso dello Stato al fondo pensione per il clero cattolico è rappresentato da un contributo ordinario di 450 milioni e da un contributo aggiuntivo di 350 milioni, per la durata di un decennio, resosi necessario, quest'ultimo, per far beneficiare della pensione anche i sacerdoti che hanno superato i settant'anni di età.

A voler considerare la cifra intera di 800 milioni, stanziata per il primo decennio, essa dimostra quanto infondate siano le critiche mosse al disegno di legge e, soprattutto, come sia pretestuosa la richiesta di sospensiva avanzata con l'ordine del giorno Maglietta ed altri. Se con 800 milioni si potessero risolvere tutti i problemi e soddisfare tutti i bisogni elencati in tale ordine del giorno o quelli risultanti dai disegni di legge giacenti da anni in Parlamento e richiamati in particolare nel discorso dell'onorevole Maglietta, non esito ad affermare che chiederemmo al clero cattolico di rinunciare al beneficio della pensione; ed il clero cattolico — che pazientemente ha atteso fino ad oggi e che attende

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

solo dal voto del Parlamento che gli sia resa giustizia — sarebbe ben lieto di compiere quest'altro sacrificio.

Ma, onorevoli colleghi, noi sappiamo che con la cifra di 450 milioni o di 800 milioni non risolveremmo neppure uno solo dei problemi elencati, non potremmo soddisfare neppure una sola delle esigenze che sono state qui affacciate ed a cui si vorrebbe dare la priorità. Quando ci si chiede, ad esempio, che, prima di approvare il disegno di legge per la pensione al clero, si provveda ad aumentare a lire 15 mila il minimo di pensione per tutti i pensionati dell'I.N.P.S., mi basterà osservare questo: che per concedere un ulteriore aumento di sole lire mille ai pensionati dell'I.N.P.S. occorre una spesa di oltre 20 miliardi. L'ordine di grandezza della spesa ci dice quindi che non possiamo provvedere ad essa con i 450 milioni destinati al fondo pensione per i vecchi sacerdoti.

E quando ci si chiede ancora che prima di dare la pensione al clero sia concesso un assegno vitalizio ai vecchi ed invalidi senza pensione, noi sappiamo che, anche a limitare l'assegno al minimo, occorrerebbe una somma di non meno di 20 miliardi. Neppure per questa categoria di bisognosi si potrebbe provvedere con i 450 milioni destinati ai vecchi sacerdoti. E potremmo continuare con le esemplificazioni.

Con 450 milioni non si può soddisfare alcuna delle richieste avanzate dall'opposizione. E per soddisfarle tutte, come si richiede, occorrono non decine ma centinaia di miliardi. Pretendere che prima di dare la pensione ai ministri dei culti siano soddisfatte tutte queste richieste significa, semplicemente, esprimere in una forma non aperta, un'opposizione di principio, un'opposizione che è fatta di avversione ideologica nei confronti dei ministri delle confessioni religiose. (*Applausi al centro*).

MAGLIETTA. E i sagrestani li riconosce?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È stata rimproverata alla democrazia cristiana la celerità con la quale essa avrebbe affrontato l'esame del disegno di legge per la pensione al clero. L'onorevole Maglietta ci ha recitato (non voglio dire la litania, perché si offenderebbe) una lunga serie di disegni di legge presentati negli ultimi anni a favore di altre categorie e che il Parlamento non ha trovato modo di discutere. Ma per essere completo, egli avrebbe dovuto andare fino in fondo nell'elencazione; e se così avesse fatto avrebbe scoperto che il primo disegno di legge,

per la pensione al clero, fu presentato da me, come ministro dell'interno, il 5 giugno 1951!

Sono passati dunque ben dieci anni — altro che celerità — prima che il disegno di legge venisse in discussione. Non si può dire davvero che la maggioranza democristiana sia stata più sollecitata degli interessi del clero di quanto non lo sia stata degli interessi di altre categorie. Si consideri, infatti, che durante questi dieci anni, il Parlamento ha votato la pensione agli artigiani, ai coltivatori diretti, ai piccoli commercianti e ad altre categorie. Durante lo stesso periodo è stato anche migliorato il trattamento di tante altre categorie di lavoratori, compreso quello degli stessi pensionati dell'I.N.P.S. Per limitarci ai provvedimenti adottati dal presente Governo, osserveremo che solo per migliorare le condizioni dei maestri e dei professori il Governo ha messo a disposizione la somma di 60 miliardi: e i benefici che essi avranno nella liquidazione della pensione, costeranno una cifra che supera di gran lunga gli 800 milioni che vengono proposti per la pensione al clero.

È, dunque, veramente assurdo parlare di trattamento privilegiato a favore del clero cattolico e, peggio, di discriminazione. Se vi è stata una discriminazione, questa si è avuta a danno del clero cattolico e dei ministri degli altri culti, i quali, solo oggi, vedono affrontare, per la prima volta, il loro problema previdenziale. (*Approvazione al centro*). Il 75 per cento della popolazione italiana gode oggi dell'assistenza malattia; ebbene, nel 25 per cento residuo, che non beneficia di tale assistenza, è compreso il clero cattolico! Eppure negli ultimi dieci anni una serie di leggi hanno esteso l'assistenza malattia a numerose categorie, per milioni di persone.

Nessun privilegio dunque per il clero cattolico; clero povero, che vive, in massima parte, nei piccoli centri e partecipa alla povertà del gregge che gli è affidato. Nessuno più del ministro dell'interno conosce la povertà del clero cattolico. Ma la sua povertà è visibile a tutti. Si vedono spesso, nei paesi, sacerdoti con la sottana sgualcita e che non riescono a sbarcare il lunario, neppure quelli beneficiari di una congrua che, in parte, in corrispettivo di beni sottratti alla Chiesa, lo Stato elargisce per facilitare la missione di questi lavoratori del Signore, come con bella immagine li ha chiamati l'onorevole Bogoni.

Si è anche parlato di privilegio di trattamento. Si è detto che con questo disegno di legge viene assicurato al clero cattolico e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

ai ministri di culti acattolici un trattamento previdenziale di favore rispetto ad altre categorie di lavoratori. Ora ciò non è esatto: prima di tutto perché non possiamo accettare l'assimilazione del clero cattolico e dei ministri di culto in genere, alle categorie dei lavoratori manuali coi quali si fa il paragone. La Costituzione italiana, che pure è stata qui più volte invocata, riconosce l'alto valore della religione. I valori della coscienza, per tutti gli uomini, sono preminenti, e questa preminenza dovrebbe trovare un riconoscimento concreto anche nel trattamento economico da fare ai ministri dei beni dello spirito. Grazie a Dio, in Italia, i credenti, anche con diversità di fede, sono la stragrande maggioranza e non appartengono soltanto alle categorie abbienti ma anche alle classi popolari: ai contadini e agli operai, che più di altri conservano intatta la purezza della loro fede. E i credenti, anche se lavoratori, non considererebbero come un'offesa fatta ad essi un trattamento economico per la vecchiaia, per i sacerdoti, superiore a quello dei lavoratori manuali. In secondo luogo, anche se volessimo accettare l'assimilazione dei sacerdoti ai lavoratori manuali, il trattamento fatto dallo Stato al clero, col presente disegno di legge, rimane pur sempre al disotto. Lo Stato, come ho detto, versa a favore del fondo pensioni per il clero cattolico un contributo di 450 milioni che, diviso per 46 mila unità — tanti sono all'incirca i sacerdoti secolari — equivale ad un contributo annuo dello Stato di 9.783 lire a persona. Orbene, il concorso dello Stato a favore dei lavoratori manuali (147 miliardi per 10 milioni e 590 mila assistiti) e di lire 13.868 per ogni assicurato. Dato questo, come si può parlare di privilegio? Se poi consideriamo le categorie dei lavoratori intellettuali, (ai quali andrebbero assimilati più ragionevolmente i ministri di culto), i giornalisti, ad esempio — non li cito per critica —, vediamo che i contributi che affluiscono all'I.N.P.G.I., dalle imposizioni a carico della collettività nazionale, danno un contributo individuale di 53.487 lire annue! Se, dunque, discriminazione vi è, questa — anche sul piano economico — è a danno dei sacerdoti e degli altri ministri di culto.

Con questa legge, insomma, non si accorda nessun privilegio di nessun genere, ma si rende soltanto giustizia, sia pure tardivamente, ad una categoria di lavoratori che assolvono ad una altissima funzione nella vita sociale. Non basta riconoscere, come ha fatto il collega socialista, onorevole Bettoli, che i sacerdoti assolvono ad una funzione « al-

tamente morale e sociale », se poi si pretende di trattarli sul piano economico, come se fossero l'ultimo gradino della scala sociale. Un simile atteggiamento è comprensibile in coloro che traggono la loro ispirazione ideologica dal marxismo. Quando comunisti e socialisti ci chiedono che, prima di pensare ai sacerdoti, si provveda a soddisfare le esigenze di tutte le altre categorie di cittadini e che ai sacerdoti sia fatto un trattamento inferiore a quello dei lavoratori manuali, essi restano fedeli all'impostazione ideologica del marxismo, che è contrario ad ogni fede religiosa. Ma noi non possiamo accettare una simile impostazione, anche in omaggio al fatto che i credenti in una religione rappresentano ancora la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Ritengo, con ciò, di aver dimostrato la fondatezza del provvedimento e la giustezza dell'intervento dello Stato. Dopo quanto ho detto, nessuno, equamente, può trovare legittima la minaccia dell'estrema sinistra di rivolgersi ai lavoratori affinché insorgano per reclamare i loro diritti, con lo specioso motivo che il disegno di legge assicurerebbe posizioni di privilegio al clero cattolico e ai ministri degli altri culti.

Per quanto riguarda, in particolare, il disegno di legge a favore dei ministri dei culti diversi da quello cattolico, ricorderò che, prendendo la parola sull'ordine del giorno Ferri per l'unificazione dei due disegni di legge, ebbi a spiegare le ragioni che giustificavano la presentazione di due provvedimenti autonomi. Si tratta di posizioni — quella del clero cattolico e quella dei ministri degli altri culti — autonome, che richiedono una diversità di disciplina. Desidero, però, ribadire, ancora una volta, che i due disegni di legge assicurano uguaglianza di trattamento economico ai ministri dei diversi culti.

L'onorevole Bogoni ha presentato alcuni emendamenti che, a suo dire, dovrebbero correggere norme che egli ritiene contrarie all'asserita eguaglianza di trattamento. Egli ha parlato anche di eguaglianza morale. Non starò a dissertare sulla posizione diversa che viene fatta dalla Costituzione italiana alla religione cattolica, rispetto alle altre confessioni religiose, dato che questo non è interessante ai fini della legge. Sta di fatto, però, che il disegno di legge presentato dal Governo, per estendere ai ministri di culto di altre confessioni religiose lo stesso trattamento previdenziale fatto al clero cattolico, realizza una uguaglianza di fatto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

In sede opportuna mi riservo di esprimere l'opinione del Governo su tali emendamenti; a qualcuno sono senz'altro favorevole; dirò anche i motivi per i quali non posso accoglierne altri.

Queste, sinteticamente, le ragioni che militano a favore dell'approvazione dei due disegni di legge. Il Parlamento italiano, approvandoli, avrà compiuto un altro passo avanti nel cammino per liberare gli uomini dalla paura del bisogno, soprattutto nella vecchiaia. Abbiamo operato, in questo senso, per altre categorie, ne aggiungiamo un'altra che non è l'ultima nella scala sociale. La considero la prima, per i valori dello spirito ch'essa esprime; ma nessuno può negare, in ogni caso, la funzione altamente morale e sociale ch'essa assolve, e che avrebbe giustificato, se mai, che fosse considerata con precedenza. Lo facciamo tardivamente, e appunto perché tardivo l'intervento non può offendere nessuno; perché nessuno può sentirsi offeso quando si rende omaggio alla giustizia. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno di sospensiva. Se ne dia lettura.

FRANZO, Segretario, legge:

« La Camera,

rilevato che è inaccettabile la scelta fatta dal Governo e dalla maggioranza di discutere la pensione al clero invece delle numerose proposte di legge per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale, per l'assegno ai vecchi senza pensione e per i miglioramenti delle pensioni facoltative da moiti anni in attesa di esame;

rilevato che è inaccettabile il tentativo del Governo e della maggioranza di anteporre l'esame della legge per la pensione al clero, mentre non riescono a giungere a conclusione le leggi sui miglioramenti delle rendite degli infortunati del lavoro, sulla riduzione dell'orario di lavoro ai minatori, sulla perequazione delle prestazioni assicurative ai lavoratori della terra; sulla pensione degli invalidi civili;

per questo:

considerato che si vuole creare, con la pensione, una condizione di privilegio per il clero cattolico, sia nei riguardi di tutti gli altri lavoratori, sia nei riguardi dei ministri degli altri culti;

considerato altresì che si debba recisamente respingere il tentativo di imporre un limite di età pensionabile a 70 anni e di subordinare il funzionamento del Fondo pen-

sioni all'intervento dell'autorità ecclesiastica;

e considerata la necessità che il Governo riesamini la materia per realizzare le seguenti inderogabili esigenze: 1°) aumento a lire 15.000 del minimo di pensione per tutti i pensionati I.N.P.S. e riduzione del periodo minimo contributivo da 15 a 10 annualità; 2°) concessione di un assegno vitalizio ai vecchi ed agli invalidi civili senza pensione; 3°) perequazione all'industria del trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori agricoli; 4°) aumenti per gli anziani beneficiari di pensioni facoltative e miglioramento delle attuali condizioni di reversibilità,

delibera

di sospendere l'esame dei disegni di legge nn. 1674 e 2947 nonché della proposta n. 70 ».

MAGLIETTA, SANNICOLÒ, SULOTTO, VESTRI, CONTE, GUIDI, SCARPA, BRIGHENTI, VENEGONI, CINCIARI, RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, CAPRARA, TOGNONI, GORRERI, ARENELLA.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta questo testo dell'ordine del giorno, modificato nel senso di una proposta di sospensiva?

SCELBA, Ministro dell'interno. Per i motivi esposti il Governo non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, insiste per la votazione?

MAGLIETTA. Insisto, signor Presidente. Mi consenta però di esporre brevemente per dichiarazione di voto le ragioni per le quali abbiamo presentato quest'ordine del giorno sospensivo. Il nostro gruppo ha largamente espresso la sua posizione e non mi lascerò tentare in alcun modo dal fatto che, avendo la parola, potrei contrabbandare le risposte alle argomentazioni così diffuse che ho udito in favore della tesi a noi contraria da parte dei relatori, onorevoli Repossi e Pintus, e del ministro, onorevole Scelba, anche se potrei essere tentato a farlo, soprattutto per un'affermazione fatta dall'onorevole Scelba che mi preoccupa.

Poco fa abbiamo celebrato il centenario della fondazione dell'Esercito italiano, ma a favore della tesi che egli sostiene, sentiamo ricordare dal ministro che vi furono leggi dello Stato italiano che tolsero al clero i beni di cui era legittimamente in possesso. La cosa mi preoccupa per voi, in quanto io sono a posto tanto con la mia coscienza, quanto con la storia e con il progresso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, voglio ribadire che noi non siamo contrari a che ciascun cittadino italiano, nell'ambito del nostro sistema previdenziale, abbia il suo posto, a parità di diritti e di condizioni. Questa nostra aspirazione è stata ribadita nel mio intervento nel corso della discussione generale, in quelli degli onorevoli Sulotto e Sannicolò, nonché in quelli dei colleghi socialisti.

Noi sentiamo il dovere di esprimere in poche parole, ma molto chiare, il nostro concetto, chiedendo che sia sospesa la discussione dei tre provvedimenti, allo scopo di consentire al Governo di riesaminare la materia, nel quadro di una concezione di maggiore giustizia, valutando le esigenze di altre categorie, considerando l'opportunità — lo ribadisco — di non creare una situazione di privilegio per un gruppo di cittadini. Questo ultimo mi pare sia il concetto fondamentale. Questi rispettabilissimi concittadini non possono vantare, per la loro professione di fede, per le loro funzioni, alcun diritto di preferenza nei riguardi di altri lavoratori, che da anni ed anni stanno lottando per conquistare certi diritti.

Questa è, puramente e semplicemente, la nostra posizione. Voglio sperare che questa posizione possa trovare accoglimento da parte di tutti coloro i quali hanno ritenuto che la unità d'Italia, tra l'altro, si ispiri ai concetti di giustizia e di eguaglianza. (*Applausi a sinistra*).

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno di sospensiva; ed è chiaro che questo voto non vuole avere affatto il significato di una posizione preconcepita.

Il gruppo socialista sa benissimo di non potere assumere un atteggiamento preconcepito, che si legherebbe unicamente a quelle posizioni di anticlericalismo che sono state abbandonate dal nostro partito da molto tempo. D'altro lato osserva che la stessa Costituzione, negli articoli 7 e 8, pone il problema del clero nei confronti dello Stato in un modo molto preciso. Però, come è stato detto dagli onorevoli Bettoli, Bogoni ed Albizzati noi vorremmo che vi fosse la possibilità di un riesame dei due provvedimenti, per valutare anche il problema del reddito.

Permettetemi di concludere chiedendo la approvazione dell'ordine del giorno, perché non vogliamo creare intorno ad un provvedimento di questo tipo una vasta polemica

nel paese. Noi crediamo che non sia interesse di alcuno risolvere un problema così delicato con un colpo di maggioranza, e riteniamo che, se si vuole un riesame serio nell'intento di trovare una forma unitaria più larga possibile, ciò torni anche a vantaggio del significato che si vuol dare al provvedimento. Per queste ragioni, noi socialisti voteremo a favore dell'ordine del giorno di sospensiva.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Ho chiesto la parola solo per dichiarare brevemente che voterò a favore dell'ordine del giorno e che, dovendomi assentare subito dopo, desidero che la Camera sappia, qualora l'ordine del giorno fosse respinto, che il mio voto sul provvedimento in discussione sarebbe di astensione, se lo potessi esprimere. Non mi dilungo sulle motivazioni, che considero sufficientemente illustrate nel mio intervento in sede di discussione generale.

CUCCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCO. La mia dichiarazione di voto per il gruppo del Movimento sociale italiano è pienamente favorevole ai disegni di legge in esame e quindi contraria alla sospensiva. Noi abbiamo sempre affermato ed affermiamo di essere credenti in Dio e nella patria; il clero, nei discorsi fatti durante questa discussione, spesso, se anche non volentieri, è stato ingiustamente offeso. Noi abbiamo il più alto concetto dei ministri del culto e vediamo in essi una categoria di lavoratori e, se le aspirazioni sono spirituali, ciò non toglie che le attività pratiche, il lavoro fisico, la responsabilità di assolvere alla loro missione, rappresentano una autentica attività lavorativa. Pertanto, ci sembra che non si possa discutere l'opportunità di simili disegni di legge. In risposta a molti equivoci ed a quanto è stato obiettato da taluni oratori, con siciliana avvedutezza il ministro Scelba ha rivelato ciò che molti di noi ignoravano e cioè che il primo disegno di legge era stato presentato 10 anni fa. Questo torna ad onore della maggioranza di questa Camera, la quale ha mostrato per lo meno di avere molto pudore, in quanto, avendo votato tanti disegni di legge per provvedere alle giuste esigenze di tante categorie di lavoratori, dopo 10 anni si doveva ricordare anche di questa categoria, che noi, per le nostre ispirazioni religiose, riteniamo una delle categorie meritevoli del maggior rispetto. È stato rilevato altresì nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

discorso dell'onorevole ministro che questa categoria di cittadini, di fratelli nostri, non ha assistenza sanitaria. In considerazione del grande progresso nel campo dell'assistenza conseguito fino ad oggi, noi riteniamo che questa categoria sia in una situazione disgraziata, perché la sua povertà è stata da tutti riconosciuta, tranne casi eccezionali, e la mancanza di assistenza sanitaria è cosa grave ed inammissibile.

Per quanto riguarda i limiti di età, vorrei fare qualche osservazione soprattutto come medico. Il limite di età proposto nei disegni di legge a 70 anni è evidentemente in relazione al progresso della scienza medica. Oggi la durata media della vita umana è passata a 72 anni, mentre poche decine di anni fa era appena 60 anni ed ancora meno prima. Ciò è dovuto alle scoperte scientifiche più recenti, soprattutto all'uso dei sulfamidici e degli antibiotici. Oggi non si muore più per le malattie che un tempo rappresentavano le più frequenti cause di morte. Per me il limite dei 70 anni è giusto. Si è parlato di altre categorie, frugando anche nell'ambito delle parrocchie, fino al sagrestano. Questo richiamo mi è sembrato inopportuno. Ad ogni modo la Camera durante la discussione non ha dimostrato alcuna prevenzione per questi cittadini lavoratori che hanno il diritto di essere assicurati per la vecchiaia e in caso di malattia o di invalidità.

Per queste ragioni il nostro gruppo è contrario all'ordine del giorno di sospensiva e voterà a favore dei provvedimenti per la pensione ai ministri di culto.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. La sensibilità politica di cui è stato pervaso il discorso dell'onorevole ministro ha dato la risposta adeguata all'ordine del giorno di sospensiva. Quindi non dobbiamo che rifarci alle argomentazioni già svolte poc'anzi dall'onorevole ministro.

L'opposizione non nega che i provvedimenti in esame siano nell'ambito dell'articolo 38 della Costituzione, ma propone una sospensiva la cui inammissibilità è evidente: 1°) perché con essa si tende a graduare l'obbligo dello Stato al mantenimento e all'assistenza sociale del clero, posponendo questo alle categorie indicate nell'ordine del giorno. L'inaccettabilità di questa impostazione è evidente, come è stato messo in luce dall'onorevole ministro. Essa, è inutile dirlo, maschera l'ossessione che ha la parte marxista contro il clero in genere e contro quello cattolico in

specie; 2°) perché essa disconosce che i provvedimenti fanno parte dell'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, ma con un *quid pluris* che riguarda i ministri di culto, rappresentato dal fatto che essi assistono la persona umana, come egregiamente diceva ieri l'onorevole Migliori, non soltanto nella parte spirituale, cattolica, ma per tutta la sua appartenenza alla società; 3°) perché non sono indicate le ragioni per le quali dovrebbero essere graduate in precedenza le aspirazioni delle altre categorie.

La Camera e il Governo sentono l'ansia di raggiungere la perfezione in materia assicurativa sociale, sentono l'ansia di raggiungere il traguardo della sicurezza sociale. Ne hanno dato la prova anche recentemente con i provvedimenti per le mutue dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti e soprattutto con una prima rivalutazione delle pensioni dell'I.N.P.S. Ma non si può pretendere di affrontare problemi per i quali lo Stato dovrebbe sostenere oneri per molte decine di miliardi, mentre si può autonomamente affrontare e risolvere questo per il quale, nel primo anno, lo Stato spenderà 800 milioni e negli anni successivi 450 milioni. Non sappiamo davvero perché la proposta di sospensiva dovrebbe essere accolta. Si tratta di andare incontro alle esigenze di lavoratori che provengono per lo più dalle classi umili (questo non ricordano i colleghi dell'opposizione) ed assolvono a compiti importantissimi nella nostra società.

Per queste ragioni il gruppo democratico cristiano voterà contro l'ordine del giorno e invita la Camera ad approvare i provvedimenti.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Non amo confondere le cose sacre con le profane, le spirituali con le temporal. Ma qui non è questione di cose profane, è la vita con tutte le sue difficoltà. Difficoltà — che la legislazione tende a soccorrere — per tutti. Il clero, vecchio e povero, merita il soccorso. E il clero cattolico è il clero che dalla culla alla tomba accompagna la grande maggioranza degli italiani.

RIVERA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Dichiaro, a nome del gruppo demoitaliano, che voteremo a favore dei provvedimenti in esame e contro la sospensiva.

Dal punto di vista generale e del buon costume politico, è anzitutto da approvare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

la moderatezza delle provvidenze per il clero, che, pur nella loro limitatezza, consentono però ai vecchi sacerdoti tranquillità di vivere ed ovviano alla miseria vera in cui si trovano molti parroci, vecchi o ammalati, specialmente dei piccoli paesi. Chi conosce a fondo questa situazione non può che felicitarsi per questa decisione della Camera, attraverso la quale finalmente si dà soccorso, tardivo, ma sufficiente, a questi nostri apostoli.

Se qualcosa di bello e di nobile vi è in questo disegno di legge, è proprio l'oggetto, vale a dire questa categoria, che arriva ultima ad essere sovvenuta e consolata dai mezzi della collettività e dello Stato, pur essendo dedita ad una missione alta e nobile, forse più di qualunque altra.

E il caso di aggiungere che la miseria, che oggi affligge il nostro clero, specie quello di campagna, dipende molte volte anche da un fatto che mi pare non sia stato qui illuminato. Le proprietà immobiliari del nostro clero furono, in un certo momento alienate, per le esigenze del prestito nazionale. Si sono viste allora, con ciò, notevolmente semplificate le amministrazioni di tante nostre parrocchie e curie; senonché è poi avvenuto che, essendo precipitata la moneta per i fatti di guerra, quei patrimoni, che erano sufficienti in molti casi per la vita del nostro clero, trasformati in prestito consolidato, sono stati ridotti ad un decimo, ad un ventesimo, persino ad un centesimo del valore di prima.

Poiché l'alienazione di questi beni è stata determinata anche dallo slancio e dall'obbedienza alle richieste e bisogni dello Stato, toccava allo Stato di andare incontro alle necessità della vecchiaia e delle malattie di questi nostri concittadini tanto benemeriti, che avevano avuto fiducia in esso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Maglietta di sospensiva, di cui è stata data lettura.

(Non è approvato).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1674, identici nel testo della Commissione e del Governo.

Si dia lettura degli articoli dall'1 al 13 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 1.

È istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale il « Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero ».

Il Fondo è ordinato con il sistema tecnico finanziario della capitalizzazione a premio medio generale e costituisce una distinta gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale amministra il Fondo, ne compila il rendiconto annuale, facendone risultare le attività e le passività, nonché le entrate e le spese di esercizio.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale accredita al Fondo gli interessi maturati sulle disponibilità finanziarie di esso, calcolati al saggio medio ottenuto per il totale dei suoi investimenti, ed addebita nella stessa misura gli interessi per le anticipazioni fornite al Fondo.

Ogni cinque anni si provvede alla compilazione del bilancio tecnico del Fondo.

(È approvato).

ART. 2.

Per la gestione del Fondo è istituito un Comitato di vigilanza con i seguenti compiti:

a) vigilare sull'applicazione delle norme disciplinanti l'attività del Fondo ed esprimere parere sulle questioni insorgenti dalla applicazione delle norme stesse;

b) decidere i ricorsi in via definitiva;

c) esaminare i rendiconti annuali ed i bilanci tecnici;

d) esprimere parere sugli eventuali provvedimenti necessari per conservare l'equilibrio tecnico-finanziario del Fondo;

e) determinare, entro il limite massimo di lire 50 milioni annui, l'importo, a carico della gestione, da destinare all'assistenza di malattia dei pensionati del Fondo, demandando al presidente dell'Istituto il compito di stipulare le relative convenzioni con enti che gestiscono l'assistenza medesima per altre categorie o con altre istituzioni assistenziali.

(È approvato).

ART. 3.

Il Comitato di vigilanza è composto dai seguenti membri:

1°) il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che presiede il Comitato;

2°) il direttore generale della previdenza ed assistenza sociale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

3°) un rappresentante del Ministero del tesoro;

4°) due rappresentanti del Ministero dell'interno:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

5°) quattro rappresentanti della Federazione tra le Associazioni del clero in Italia; 6°) il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I membri di cui ai numeri 1°) 2°) e 6°) fanno parte di diritto del Comitato ed hanno facoltà di farsi sostituire da un proprio rappresentante. Gli altri membri sono nominati con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale su designazione, per quelli di cui al n. 5°), della Federazione fra le Associazioni del clero in Italia. Essi durano in carica 4 anni e possono essere confermati.

(È approvato).

ART. 4.

Sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione al Fondo tutti i sacerdoti secolari aventi cittadinanza italiana, residenti in Italia, dal momento della loro ordinazione sacerdotale fino al compimento della età di 70 anni o fino alla liquidazione della pensione di invalidità.

Per l'accertamento delle condizioni di cui al comma precedente è richiesta l'attestazione dell'Ordinario che esercita sul sacerdote la sua giurisdizione secondo le norme del diritto canonico.

(È approvato).

ART. 5.

Il Fondo ha lo scopo di concedere una pensione al sacerdote che abbia compiuto il 70° anno di età o sia divenuto permanentemente invalido.

Il Fondo può provvedere all'assistenza di malattia per i titolari di pensioni corrisposte dal Fondo stesso, esclusi i casi previsti nel 3° comma dell'articolo 13, nei limiti previsti dall'articolo 2, lettera e) della presente legge.

(È approvato).

ART. 6.

Il Fondo è alimentato dal contributo annuo obbligatoriamente dovuto da ogni iscritto, per tutto il tempo per il quale dura l'obbligo dell'iscrizione, nonché dal contributo dello Stato di cui al successivo articolo 15.

Il contributo a carico dell'iscritto è stabilito per ciascun anno solare nella misura di lire 30.320 ed è corrisposto in quattro rate trimestrali posticipate di lire 7.580.

Il contributo è dovuto a far tempo dal primo giorno del mese nel quale sorge l'obbligo dell'iscrizione al Fondo.

(È approvato).

ART. 7.

Al pagamento del contributo, ove non provveda direttamente l'iscritto, può provvedere la Curia vescovile del luogo dove egli esercita il suo ministero.

In ogni caso, prima di promuovere azione giudiziaria contro l'iscritto obbligato al pagamento del contributo, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto a darne avviso alla Curia vescovile del luogo dove l'iscritto esercita il suo ministero, concedendo un termine di tre mesi per la regolarizzazione.

In tutti i casi di ritardato pagamento del contributo o delle singole rate di esso, decorso un mese dalla scadenza del debito, sono dovuti, dalla data stessa, gli interessi di mora al tasso legale.

(È approvato).

ART. 8.

Il diritto alla pensione di vecchiaia si acquista, su domanda dell'iscritto, al compimento del 70° anno di età, quando risultino versati almeno 10 anni di contribuzione al Fondo.

Ai fini del diritto alla pensione e della misura di essa, la frazione di anno di contribuzione superiore a sei mesi si computa come anno intero; non si computa se uguale o inferiore.

(È approvato).

ART. 9.

La pensione di vecchiaia è costituita da una quota minima di lire 180.000 annue.

A tale quota si aggiungono lire 12.000 annue per ogni anno di contribuzione al Fondo oltre il decimo, fino alla pensione massima di lire 480.000 annue.

(È approvato).

ART. 10.

Il diritto alla pensione di invalidità si acquista al momento della presentazione della relativa domanda quando risulti accertato che l'invalidità stessa si è verificata dopo almeno cinque anni di contribuzione al Fondo.

Si considera invalido il sacerdote che si trovi nella permanente impossibilità materiale di esercitare il proprio ministero a causa di malattia o di difetto fisico o mentale.

La pensione di invalidità è dovuta nella misura fissa di lire 420.000 annue.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

ART. 11.

L'accertamento dell'invalidità è compiuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, che ha facoltà di sottoporre a visita medica l'iscritto.

È richiesto, in ogni caso, il parere dell'Ordinario del luogo nel quale l'iscritto esercita il suo ministero.

(È approvato).

ART. 12.

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è stato conseguito il relativo diritto. Essa è pagata all'iscritto con le modalità in vigore per le altre pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(È approvato).

ART. 13.

Salvo quanto previsto nel successivo articolo 14, l'iscrizione al Fondo è compatibile con l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Tuttavia, alla data di decorrenza della pensione a carico del Fondo, si procede alla revoca della pensione anteriormente liquidata nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alla liquidazione, in luogo della pensione revocata, di un supplemento secondo quanto previsto dal comma seguente.

I contributi versati nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, quali ne siano il numero e l'importo, danno diritto ad un supplemento della pensione dovuta dal Fondo. Il supplemento è a carico dell'assicurazione predetta, è pari al prodotto del 20 per cento dei contributi base per il coefficiente di rivalutazione stabilito dalle norme disciplinanti l'assicurazione medesima ed ha la stessa decorrenza della pensione a carico del Fondo.

Quando il supplemento, previsto dal precedente comma, sia stato liquidato a sacerdoti titolari di pensione revocata ai sensi del primo comma, sono fatti salvi i diritti spettanti ai superstiti e quelli inerenti all'assistenza di malattia.

Non sono cumulabili a nessun effetto i contributi versati nel Fondo con quelli versati o accreditati nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Per i sacerdoti che sono titolari di pensione ordinaria a carico di una Amministra-

zione statale, anche con ordinamento autonomo, lo Stato subentra nei diritti verso il Fondo per la parte differenziale fra l'ammontare della pensione che sarebbe dovuta dal Fondo stesso e la quota di essa relativa ai contributi versati dal sacerdote.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 14.

FRANZO, *Segretario*, legge:

I sacerdoti, che alla data indicata nell'articolo 20 contribuiscano all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, per effetto di un rapporto di lavoro in corso, hanno facoltà, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, di chiedere la sospensione della iscrizione al Fondo per tutto il periodo in cui continui il versamento dei contributi nell'anzidetta assicurazione.

L'iscritto che, per ragioni del suo ministero, sia trasferito fuori del territorio italiano, ha facoltà di chiedere, entro un anno dalla data di cessazione dell'obbligo di iscrizione, la prosecuzione volontaria dell'iscrizione stessa. Analoga facoltà spetta al sacerdote secolare che entra a far parte di un ordine o congregazione religiosa.

Gli ammessi alla prosecuzione volontaria sono tenuti al versamento dei contributi previsti dagli articoli 6 e 17 della presente legge.

L'iscritto che rientra in Italia, può chiedere, entro un anno dalla data di ripristino dell'obbligo di iscrizione, che gli sia riconosciuto utile il periodo di permanenza in territorio straniero a condizione che la permanenza sia stata determinata da ragioni del ministero sacerdotale. Le attestazioni dell'Ordinario, che esercita sull'iscritto la sua giurisdizione secondo le norme del diritto canonico, fanno piena prova dell'esistenza di tale ultima condizione.

L'iscritto deve corrispondere al Fondo la riserva matematica occorrente a coprire l'intero periodo di mancata iscrizione.

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di sopprimere, nel secondo comma, le parole: « anche in caso di perdita della cittadinanza italiana », nonché di sopprimere, nel quarto comma, le parole: « purché conservi o riacquisti la cittadinanza italiana ».

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

REPOSSI, *Relatore*. La Commissione li accetta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 14, di cui è stata data lettura, modificato dai due emendamenti presentati dal Governo e accettati dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli dal 15 al 19, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 15.

Lo Stato concorre alla copertura degli oneri del Fondo con un contributo annuo di lire 450 milioni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60. Tale contributo verrà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(È approvato).

ART. 16.

I sacerdoti iscritti al Fondo, che compiano il 70° anno di età entro il primo decennio dalla data indicata dall'articolo 20, hanno diritto alla concessione di una pensione di lire 180.000 annue, qualunque sia la durata della contribuzione al Fondo medesimo.

I sacerdoti iscritti al Fondo, che diventano invalidi ai sensi dell'articolo 10 entro il primo quinquennio dalla data indicata dall'articolo 20, hanno diritto alla concessione di una pensione di lire 180.000 annue, qualunque sia la durata della contribuzione al Fondo medesimo.

(È approvato).

ART. 17.

I sacerdoti non congruati che alla data indicata dall'articolo 20 abbiano compiuto il 70° anno di età, o risultino permanentemente invalidi ai sensi dell'articolo 10, hanno diritto, a domanda, alla liquidazione di una pensione nella misura di lire 180.000 annue a carico del Fondo.

All'onere di cui al precedente comma si provvede mediante un contributo annuo dello Stato di lire 350 milioni per la durata di un decennio, a decorrere dall'esercizio finanziario 1959-60, e mediante un contributo suppletivo degli iscritti al Fondo nella misura di lire 2.020 annue.

Il contributo suppletivo è riscosso insieme con quello di cui all'articolo 6.

Il Comitato di vigilanza del Fondo ne delibererà la eventuale sospensione quando sia raggiunta la copertura del valore capitale delle pensioni liquidate a norma del presente articolo.

Il contributo dello Stato di cui al secondo comma e quello previsto dall'articolo 15 saranno versati in rate semestrali anticipate.

(È approvato).

ART. 18.

All'onere di lire 800 milioni derivante allo Stato dalla concessione, per l'esercizio 1959-60, dei contributi di cui agli articoli 15 e 17 si provvede a carico del capitolo n. 380 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 19.

Si applicano al Fondo disciplinato dalla presente legge, ai contributi ad esso dovuti ed alle prestazioni ivi previste, i benefici, le esenzioni fiscali, i privilegi stabiliti dalle leggi che regolano l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Si applicano, altresì, le norme che regolano i termini e le modalità per la proposizione e la decisione dei ricorsi e per la proposizione delle azioni dirette a conseguire le prestazioni, nonché quelle relative alla prescrizione dei contributi e delle prestazioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 20, ultimo del disegno di legge.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Ai fini dei contributi e delle prestazioni la presente legge ha effetto con decorrenza dal 1° luglio 1959.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Noi, del gruppo comunista, voteremo contro il disegno di legge per la pensione al clero per le ragioni già illustrate da noi in Commissione e in aula e che brevemente sintetizzo e riassumo.

Noi accusiamo il Governo e la maggioranza di aver compiuto consapevolmente una scel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

ta politica che accantona tutte le proposte di legge che da lunghi anni esprimono le aspirazioni umane drammaticamente poste da categorie e da gruppi di lavoratori. In particolare accusiamo il Governo e la sua maggioranza di non voler discutere la proposta di un assegno ai vecchi senza pensione, quella dell'aumento dei minimi ai pensionati dell'I.N.P.S., quelle sui miglioramenti a favore delle pensioni facoltative e della reversibilità.

Accusiamo il Governo e la maggioranza di voler frettolosamente approvare la pensione per i preti, mentre nelle Commissioni si trascina da tanti anni la discussione delle proposte per il miglioramento delle rendite agli infortunati del lavoro, per la pensione agli invalidi civili, per la riduzione dell'orario ai minatori e delle proposte che tendono ad ampliare la tutela previdenziale delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Accusiamo il Governo e la democrazia cristiana di voler introdurre con questo disegno di legge preoccupanti e gravi minacce al sistema previdenziale italiano, specialmente con il voler portare a 70 anni l'età pensionabile. Accusiamo il Governo e la democrazia cristiana di voler introdurre nella legislazione sociale il concetto assurdo che il riconoscimento di un diritto è determinato dalla volontà espressa dalla gerarchia ecclesiastica.

Queste scelte politiche e parlamentari corrispondono ad una scelta di classe fondata sul favoritismo e sul privilegio. È per questo che il Governo costantemente si rifiuta di affrontare in modo organico la riforma previdenziale e la instaurazione di un regime di sicurezza sociale che estenda a tutti i cittadini la tutela assicurativa.

Noi comunisti consideriamo che sia immorale la scelta che si compie oggi a danno dei lavoratori italiani, che sono stati e sono i veri pilastri della democrazia e della Repubblica.

Avendo la maggioranza respinto la nostra proposta di sospensiva per una più ampia e più organica sistemazione della materia previdenziale, siamo costretti a ribadire che il rapporto di soggezione morale e politica al clero impedisce alla democrazia cristiana di comprendere che il centenario dell'unità d'Italia deve celebrarsi nella esaltazione del lavoro, della giustizia e della eguaglianza di tutti i cittadini.

Questa breve dichiarazione nostra va al di là di quest'aula a sollecitare i milioni di anziani pensionati o non pensionati e la moltitudine dei lavoratori, perché sempre più rafforzino la loro unità e la loro lotta rivendica-

tiva. Per conto nostro continueremo ad agitare qui in Parlamento le rivendicazioni sociali ed umane del popolo, denunciando le vostre scelte e combattendo per imporre un cambiamento nella situazione politica del nostro paese.

Il nostro voto contrario significa che noi collochiamo il sacerdote cittadino italiano allo stesso livello e con gli stessi diritti di tutti verso lo Stato, che deve essere repubblicano, antifascista e laico, se vuole difendere la sua funzione storica di civiltà e di progresso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 20, testé letto.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Dichiaro assorbita la proposta di legge Foderaro ed altri n. 70.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2947, identici nel testo della Commissione e del Governo.

Si dia lettura degli articoli 1 e 2, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale il « Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica.

Il Fondo è ordinato con il sistema tecnico finanziario della capitalizzazione a premio medio generale e costituisce una distinta gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale amministra il Fondo, ne compila il rendiconto annuale, facendone risultare le attività e le passività, nonché le entrate e le spese di esercizio.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale accredita al Fondo gli interessi maturati sulle disponibilità finanziarie di esso, calcolati al saggio medio ottenuto per il totale dei suoi investimenti, ed addebita nella stessa misura gli interessi per le anticipazioni fornite al Fondo.

Ogni cinque anni si provvede alla compilazione del bilancio tecnico del Fondo.

(*È approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

ART. 2.

Per la gestione del Fondo è istituito un Comitato di vigilanza con i seguenti compiti:

a) vigilare sull'applicazione delle norme disciplinanti l'attività del Fondo ed esprimere parere sulle questioni insorgenti dall'applicazione delle norme stesse;

b) decidere i ricorsi in via definitiva;

c) esaminare i rendiconti annuali ed i bilanci tecnici;

d) esprimere parere sugli eventuali provvedimenti necessari per conservare l'equilibrio tecnico-finanziario del Fondo;

e) determinare, entro il limite massimo di lire 1 milione annuo, l'importo, a carico della gestione, da destinare all'assistenza di malattia dei pensionati del Fondo, demandando al presidente dell'Istituto il compito di stipulare le relative convenzioni con enti che gestiscono l'assistenza medesima per altre categorie o con altre istituzioni assistenziali.

(E approvato).

Passiamo all'articolo 3.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I rappresentanti di talune confessioni religiose, interessate a questo disegno di legge, hanno chiesto di illustrare a me direttamente il contenuto di taluni emendamenti presentati tramite l'onorevole Bogoni e al quale ho dichiarato di non poterli accettare. Il Governo, tuttavia, non è alieno dall'ascoltare le ragioni dei gruppi interessati. Pertanto, se l'onorevole Bogoni desidera il rinvio della discussione degli altri articoli del disegno di legge, il Governo non si oppone; ed assicura che non mancherà di compiere un esame sereno e serio degli emendamenti, lieto se potrà trovarsi una soluzione che soddisfi le esigenze degli interessati.

PRESIDENTE. Deve trattarsi di un semplice rinvio del seguito della discussione, poiché la Camera ha già respinto la sospensiva.

Onorevole Bogoni?

BOGONI. Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato insieme con altri colleghi dei vari settori corrispondono alle richieste avanzate dal Consiglio delle chiese evangeliche in Italia, con il quale l'onorevole ministro non ha avuto alcun rapporto diretto: egli ha soltanto ricevuto una nota, della quale per altro non ha tenuto conto nella formulazione del disegno di legge, che si presenta quando mai lacunoso.

Ho parlato con il ministro, il quale mi ha detto di essere disposto ad accettare alcuni

emendamenti, ma di non poter accettare quelli da noi considerati fondamentali. Pertanto, ho prospettato al ministro l'opportunità che egli convocasse i rappresentanti del Consiglio delle chiese evangeliche d'Italia, per discutere con loro gli emendamenti proposti, perché è logico che anche i direttamente interessati dicano la loro parola.

Debbo anche dichiarare, a nome del Consiglio delle chiese evangeliche d'Italia, che il disegno di legge, così come è stato presentato e così come dovremmo votarlo oggi (se fossero respinti gli emendamenti da me presentati), sarebbe inaccettabile per gli interessati, perché non corrisponde allo spirito ed agli ordinamenti delle chiese evangeliche italiane.

Per cui devo pregare il Presidente di non proseguire oggi nell'esame e votazione degli articoli, mentre, se alla votazione finale si dovesse arrivare senza l'approvazione degli emendamenti fondamentali, pregherei i colleghi di votare contro.

Un'altra osservazione desidero fare e cioè che sarebbe ben strano che proprio oggi, 5 maggio, data storica per il mondo religioso, con la visita della regina d'Inghilterra al Papa, voi democristiani vi dimostraste più rigidi di altri in campo spirituale.

La forma degli emendamenti presentati non conta: è la loro sostanza che deve rimanere; perciò le chiese evangeliche chiedono di poterli concordare con il ministro. Noi non possiamo deliberare oggi, data anche l'ora tarda: per la fretta potremmo sbagliare e provocare il rigetto della legge da parte degli interessati.

Perciò la soluzione migliore sarebbe quella di rinviare il seguito della discussione ad una delle prossime sedute, al fine di permettere al ministro, nel corso della settimana in cui la Camera non siederà, di discutere e concordare gli emendamenti con gli interessati.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge n. 2947 è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intenda sollecitamente intervenire presso le competenti autorità della Repubblica francese, allo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

scopo di far rientrare in Italia, affinché siano restituiti alle loro famiglie, i giovani ingaggiati nella Legione Straniera, combattenti in Algeria, in forza di una firma che, secondo la legge italiana, non ha valore giuridico, essendo quei giovani, per la massima parte, al di sotto dei ventun anni.

(3795) « MERLIN ANGELINA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per conoscere se siano informati del gravissimo caso verificatosi nel comune di Gonno-scodina (Cagliari), dove venti alunni della prima classe elementare e la loro insegnante sono stati colpiti da una grave infezione paratuberculare; e se, data la gravità del caso, non intendano predisporre un'inchiesta che ne accerti le cause; e quali misure sono state, o saranno adottate, sia per assistere i colpiti, sia per prevenire il dilagare del male in quella scuola, fra la popolazione scolastica, composta di 94 scolari, che frequentano le 5 classi ivi esistenti.

(3796) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza della manifes'azione di protesta, avvenuta a Fabrica di Roma, da parte di un grande numero di operai e di studenti, per il minacciato smantellamento della ferrovia Civitavecchia-Orte, conclusasi con l'impedimento al treno a proseguire per Roma, e quali urgenti provvedimenti intenda prendere, per riportare la serenità alle popolazioni interessate al mantenimento di quel tronco ferroviario, mezzo indispensabile alla loro già tanto depressa economia.

(3797) « SIMONACCI, IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del grave fatto, lesivo degli ideali del risorgimento, che ha portato, con il compiacente tacito assenso delle autorità di pubblica sicurezza, a fare aprire a Bari, domenica 30 aprile alle ore 19,45, il corteo della staffetta dei bersaglieri per la celebrazione dell'unità d'Italia, nel percorso da piazza Roma a piazza San Ferdinando, da un'auto Fiat 500 decapotabile con strisce esterne portanti la scritta *Giovane Italia* (organizzazione giovanile missina) e con labaro nero e fiamma missina;

se sia noto al ministro che, di fronte all'intervento indignato di un gruppo di cittadini che facevano presente al commissario di

pubblica sicurezza colà addetto al servizio, la gravità del fatto e lo invitavano a fare allontanare gli emblemi fascisti, lo stesso commissario rispondeva di non essere a conoscenza che detto labaro esprimesse un'organizzazione politica fascista e si rifiutava di intimarne l'allontanamento dal corteo dei bersaglieri; e che soltanto in piazza San Ferdinando, dove i bersaglieri sono scesi dal *pullman* per costituire un plotone che di corsa si avviava al municipio della città e dove si è sciolto il corteo di macchine, il gagliardetto della *Giovane Italia* non ha proseguito nel suo grave atto provocatorio.

« Gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili e perché sia fatta luce piena sul grave accaduto, affinché atti consimili non abbiano più a ripetersi.

(3798) « ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità che il sindaco del comune di Joppolo (Catanzaro) abbia nominato rilevatore per il censimento dell'agricoltura il signor Mercurio Coccio, che non sarebbe iscritto nelle liste elettorali, in quanto condannato alla pena della reclusione di anni quindici per omicidio volontario e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

(17807) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di sollecitare l'assorbimento, richiesto da tutti gli interessati, delle casse pensioni dei sanitari e dei veterinari da parte della cassa pensioni dipendenti enti locali; e per sapere se sia stato provveduto alla costituzione della commissione destinata a studiare e a risolvere i problemi inerenti a detto assorbimento.

(17808) « ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sulla inaspettata chiusura posticipata delle scuole elementari e medie, per sapere se intenda o meno abrogare tale disposizione, che ha sollevato molte lamentele da parte delle famiglie degli alunni, degli enti preposti all'assistenza infantile e degli enti turistici.

(17809) « PRETI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se rispondano a verità le notizie di stampa sulla soppressione di alcune ferrovie, segnatamente della provincia di Cuneo (Cuneo-Bastia, Saluzzo-Savigliano, Cavallermaggiore-Cantalupo, Cuneo-Busca-Dronero, Ceva-Ormea, ecc.), soppressione che creerebbe ulteriori difficoltà all'economia di zone agricole e montane già in grave situazione; e per sapere se, nel caso che la soppressione di alcuni tratti ferroviari risulti veramente indispensabile, il Ministero dei trasporti non preveda di istituire linee automobilistiche sostitutive gestite direttamente dal Ministero stesso o dall'azienda delle ferrovie dello Stato, al fine di sottrarre le popolazioni interessate alla speculazione privata.

(17810)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa affinché il termine massimo di ammortamento di tutti gli alloggi costruiti ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1148 (modificata con legge 24 gennaio 1958, n. 19), venga elevato da 10 a 15 anni, al fine di evitare che gli assegnatari debbano rinunciare alla casa, tanto a lungo desiderata, o sottoporsi a gravi sacrifici economici per poter far fronte al riscatto.

(17811)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'I.N.A.-Casa affinché sia prolungato il termine del riscatto (ora fissato in 20 anni) per gli appartamenti costruiti per il personale della miniera monte Amiata, al fine di consentire a quei lavoratori una più agevole acquisizione degli appartamenti, la cui quota mensile di riscatto è attualmente troppo elevata, sia confrontata ad altri prezzi praticati dall'I.N.A.-Casa per alloggi analoghi, sia confrontata alle condizioni effettuate dal libero mercato edilizio della zona.

(17812)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali è stato escluso dalla perizia di appalto, predisposta a cura della Cassa per il Mezzogiorno, per la sistemazione della strada provinciale Strongoli-Sella Muzzonetti-Savelli il

tratto Verzino-Savelli, in provincia di Catanzaro.

« L'interrogante fa presente che la predetta strada, dopo l'esecuzione parziale dei lavori di bitumatura appaltati fin dal 2 aprile 1958, in atto presenta il seguente stato: del tratto Strongoli-Verzino restano da bitumare ancora oltre 10 chilometri e risultano non bitumati la diramazione del bivio Carfizzi-abitato Carfizzi, la diramazione bivio Melissa-abitato Melissa, il tratto Verzino-Savelli di ben 18 chilometri; che ai margini dei tratti sopraindicati si trovano depositati cumuli di pietrisco che rendono pericolosa la transitabilità; che l'intero tratto di strada deve essere allargato in quanto l'attuale ampiezza non è più idonea a soddisfare le esigenze dell'aumentato traffico; che è, inoltre, necessaria la costruzione, con carattere di indifferibilità, di tutte le opere d'arte quali parapetti, muri di sostegno alle scarpate, sistemazione cunette, in modo da evitare continui pericoli a causa di interruzioni e frane; che tutti i ponticelli esistenti hanno necessità di essere revisionati ed allargati; che è necessario, infine, provvedere all'impianto della segnaletica stradale in atto inesistente.

(17813)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se siano a conoscenza del grave fatto accaduto a Gonnoscodina (Cagliari), dove 20 bambini della prima elementare e la loro maestra sono stati colpiti da un'infezione tubercolare; 8 dei bambini sono stati ricoverati nel dispensario antitubercolare di Iglesias, gli altri attendono di essere ricoverati; per sapere se siano a conoscenza del fatto che una delle cause dell'infezione, che ha colpito i bambini e la loro insegnante, è da ricercarsi nelle incivili condizioni nelle quali trovansi gli ambienti scolastici del paese (fino a poco tempo fa i bambini si sedevano, durante le lezioni, su blocchetti di cemento per costruzioni);

per sapere se siano intervenuti per accertare le cause del grave fatto, per assicurare la più pronta e larga assistenza e per prevenire il ripetersi di così gravi episodi.

(17814)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali e quanti nuovi edifici per scuole elementari e postelementari si intenda costruire nel prossimo anno finanziario 1961-62 per attenuare — se non per scemare — la gravissima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

deficienza di aule che impone anche un triplice turno giornaliero per l'insegnamento e che favorisce l'analfabetismo.

(17815)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia stato studiato un piano organico di sviluppo della istruzione tecnica nella provincia di Napoli ed, in caso positivo, quali siano le conclusioni di tale studio.

(17816)

« RICCIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei coltivatori diretti di Polignano a Mare (Bari) e campagne circostanti, che in data 2 maggio 1961 hanno visto distrutte gran parte delle piccole piantine di zucchine e cetrioli, messe a dimora da pochi giorni, da una violenta grandinata.

(17817)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda rivedere la composizione del comitato provinciale I.N.A.M. di Como e provincia, costituito con decreto del 30 marzo 1961 in netto contrasto con il peso rappresentativo delle organizzazioni sindacali locali e con evidenti aspetti discriminatori.

« L'organizzazione locale della C.G.I.L., che rappresenta, in base a incontestabili elementi organizzativi e ai dati delle elezioni delle commissioni interne di fabbrica, l'organizzazione sindacale maggioritaria, è rappresentata nel comitato con 2 rappresentanti mentre la C.I.S.L., organizzazione minoritaria, con ben sei rappresentanti. Inspiegabile inoltre e non motivata l'esclusione, tra i rappresentanti della C.G.I.L., del segretario della camera del lavoro di Lecco, signor Pio Galli, già membro dello scaduto comitato provinciale.

(17818)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se intendano, modificando le precedenti determinazioni, ed in accoglimento della proposta del Consorzio di bonifica dell'agro Sarnese-Nocerino e delle richieste delle popolazioni interessate dei comuni di Sant'Antonio Abate, Gragnano, Santa Maria della Carità e Pompei, disporre la modificazione del

progetto preparato dal consorzio e la preparazione di un diverso progetto che preveda il deflusso delle acque ai piedi del monte e verso il rivolo Gragnano, nonché l'integrazione del finanziamento.

« Occorre far presente che ragioni tecniche, motivi di opportunità, necessità di economia agricola, garanzie per gli abitati impongono la soluzione diversa ora auspicata.

(17819)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intendano prendere i provvedimenti urgenti per la realizzazione della strada panoramica Capo di Sorrento-Marina di Predo, finanziata, progettata e financo appaltata; e ciò ad evitare incomprensioni, equivoci e maldicenze conseguenti alla sospensione dell'opera dopo l'attribuzione dell'appalto a seguito della gara.

« L'interrogante fa presente che le popolazioni delle zone sorrentine non riescono a comprendere chi sia tanto potente da riuscire ancora a frapporre ostacoli all'esecuzione dell'opera, tanto interessante e necessaria, come emerge dal voto del comune di Sorrento di cui alla deliberazione n. 1720 del 18 marzo 1961.

(17820)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se, ai fini di una giusta applicazione dell'articolo 100 del testo unico sulle imposte dirette e per evitare gravi sperequazioni di trattamento fra i contribuenti, non ritengano di dover promuovere l'aggiornamento dei parametri di rivalutazione dei cespiti per adeguamento monetario, tuttora fissati dalla legge 11 febbraio 1952, n. 74, che consenti la rivalutazione sulla base del moltiplicatore 40 rispetto alle iscrizioni del 1938.

« È chiaro che, permanendo tali parametri, le società tenute a bilancio, con l'applicazione del citato articolo 100 per la tassazione in ricchezza mobile categoria B (e di riflesso in imposta sulle società) delle plusvalenze "derivanti dal realizzo di beni relativi alla impresa ad un prezzo superiore al costo non ammortizzato", restano tassate su plusvalenze fittizie, dovute all'ulteriore svalutazione della moneta.

« Si creano così rilevanti sperequazioni tra i soggetti tassabili a bilancio, che possono iscrivere i cespiti solo con i limitati adeguamenti fissati dalla legge del 1952, e tutti gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

altri contribuenti per i quali è ammesso il calcolo dei cespiti al valore reale, come ribadito tra l'altro dalla decisione 7 febbraio 1959, n. 13020, della commissione centrale delle imposte, che ha rilevato la necessità di mettere a confronto due valori omogenei, nel calcolo di eventuali plusvalenze, per tutti quanti i contribuenti.

(17821)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati che nel comune di Ozieri (Sassari), in regione Punta Idda, che è zona collinosa, sono state costruite 6 palazzine di case popolari per senzatetto e 2 palazzine I.N.A.-Casa, senza tuttavia provvedere alla costruzione di adeguate vie di accesso verso tali palazzine, creando in tal modo una situazione di notevole disagio per gli inquilini; e se intendano intervenire perché si provveda a costruire le vie di accesso alle dette palazzine.

(17822)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia negli intendimenti del suo dicastero procedere allo smantellamento della linea ferroviaria Carbonia-Villamassargia (Cagliari); se sia informato che l'apparizione di tale notizia sulla stampa ha suscitato vivissimo allarme nell'opinione pubblica, e giustificate proteste espresse dal consiglio comunale di Carbonia con ordine del giorno votato all'unanimità; nonché espresse anche in tutta la zona del Sulcis, considerando quelle popolazioni che il provvedimento tornerebbe gravemente lesivo dei loro interessi e del futuro programma per lo sviluppo di tutta la zona del bacino carbonifero sulcitano, di cui sono già poste le premesse con la costruzione, decisa da provvedimento legislativo del Parlamento, della supercentrale termoelettrica di Portovesme, e con la successiva installazione di altri importanti impianti industriali; e se non sia invece da porre allo studio il prolungamento di detta linea ferroviaria, da un lato fino al porto di Sant'Antioco, e dall'altro lato con l'ulteriore costruzione di un braccio di 1.000 metri per portare il punto terminale della ferrovia, dal luogo dove erroneamente ed inspiegabilmente è stata costruita la stazione ferroviaria — lontanissima dal centro urbano di Carbonia e in aperta campagna — in luogo più prossimo all'agglomerato citta-

dino, e precisamente trasferendo l'edificio ferroviario lungo la parte terminale della via Roma di Carbonia.

(17823)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, al fine di conoscere se corrispondano a verità le diffuse notizie secondo le quali, sembra a seguito di rilievi degli organi di controllo, pesanti remore sarebbero opposte al lavoro degli organi periferici del Ministero della pubblica istruzione nel settore antichità e belle arti, assoggettandoli a gravosi adempimenti burocratici, che ne intralocerebbero la normale attività.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se corrisponda a verità che le cosiddette « gite di servizio » dei soprintendenti debbano essere preventivamente autorizzate caso per caso dagli organi centrali del Ministero della pubblica istruzione, facendo presente che, ove così realmente stessero le cose, la disposizione in parola sarebbe in stridente contrasto con quanto si è fatto e si sta facendo per dare attuazione, anche nel campo del Ministero medesimo, al precetto costituzionale del decentramento amministrativo, suonerebbe offesa e mortificazione per i soprintendenti — il cui senso di personale responsabilità deve essere stimolato, non soffocato — e determinerebbe intralci non lievi e ritardi spesso irreparabili nello svolgimento, da parte delle soprintendenze, dei loro servizi di istituto.

(17824)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per cui le zone territoriali ricadenti nei comuni di Alberobello, Locorotondo e Acquaviva delle Fonti, non sono state riconosciute ed ammesse dalla Commissione censuaria centrale ai benefici della legge 25 luglio 1952, n. 91, pur avendo le stesse altimetrie e gli stessi redditi catastali dei comuni limitrofi.

« La negazione al godimento dei benefici previsti dalla sunnominata legge viene interpretata dai contadini interessati come un atto discriminatorio e di ingiustizia, mettendo gli operatori agricoli di quelle zone in uno stato di inferiorità con conseguente disagio economico.

(17825)

« ALBA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per migliorare la ricezione televisiva nelle zone di Foligno e Perugia.

(17826)

« CRUCIANI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se intenda finanziare il progetto trasmesso dal comune di Gangi (Palermo) tendente ad ottenere l'elettrificazione delle frazioni di Comunello e Cavaliere.

« Detta elettrificazione verrebbe ad alleviare le condizioni di disagio di molti agricoltori di quelle zone, diventando un problema di vita e di civiltà.

(17827)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi non sia stata ancora definita la pratica di reversibilità di pensione che interessa la signora Rosina Launi vedova Lento. L'interrogante fa presente che la pratica trovasi in istruttoria da oltre tre anni e che finora sono stati inutili i solleciti ripetutamente fatti.

(17828)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di revisione del trattamento pensionistico del sottufficiale di pubblica sicurezza Bruto Federico, nato il 2 marzo 1893.

(17829)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda elevare la durata massima delle licenze agricole, ora di giorni 15, ad almeno 30 o 40 giorni. A seguito infatti della carenza di mano d'opera conseguente al trasferimento di unità contadine ad altre attività, molte aziende nei periodi di punta vengono a trovarsi in serie difficoltà e tale disagio è più accentuato per le famiglie di coltivatori diretti.

« Aumentando la durata della licenza, sarebbe anche possibile frazionarle in due o tre periodi, mentre tale possibilità è da escludersi permanendo le limitazioni attuali.

(17830)

« PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quale azione intenda svolgere per il potenziamento della linea ferroviaria Villamassargia-Carbonia e nel quadro delle prospettive di sviluppo indu-

striale per il prolungamento fino al porto di Sant'Antioco, e smentire così recenti notizie di stampa che hanno vivamente allarmato le popolazioni della zona.

(17831)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla assegnazione di finanziamenti a favore della società manifatturi di cemento (S.A.I.M.A.) di Vibo Valentia Marina (Catanzaro) in relazione alle continuate ed inammissibili sopraffazioni che la direzione della società stessa esercita nei confronti dei suoi dipendenti.

« Sembra infatti che la S.A.I.M.A. abbia già ottenuto dalla Cassa del Mezzogiorno un primo contributo per le spese di impianto e che un più cospicuo contributo sia per ottenere per l'ampliamento della fabbrica.

« Questi massicci investimenti di pubblico danaro si traducono soltanto in una fonte di crescenti profitti per una azienda capitalistica a spese dell'occupazione, della dignità e delle libertà dei lavoratori.

« Infatti la S.A.I.M.A., pur in fase di espansione produttiva, non desiste dall'operare ingiustificati e discriminatori licenziamenti di personale e di perseguire con licenziamenti e spostamenti sindacalisti e membri di commissione interna i quali adempiono il loro dovere nella tutela dei diritti dei lavoratori dipendenti.

(17832)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover prendere in considerazione la grave situazione in cui vengono a trovarsi quei lavoratori ai quali, se viene rigettata dall'I.N.P.S. la domanda di pensione di invalidità e l'autorità giudiziaria respinge i ricorsi, le sedi provinciali I.N.P.S. caricano le spese di giudizio.

« Si cita come esempio uno dei tanti casi, quale quello del lavoratore Delogu Salvatore di Alghero (Sassari), al quale, per spese giudiziarie, l'I.N.P.S. ha addebitato la somma complessiva di lire 103.035, di cui lire 62.250 per onorari di avvocato e diritti, lire 40.000 per compenso pagato al consulente tecnico, lire 670 per spese legali e lire 115 per rimborso spese postali, e lo si è diffidato a versare entro 15 giorni dalla data di notifica la somma addebitata.

« Se non ritenga che — trattandosi di lavoratori spesso disoccupati e anche, sebbene non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1961

riconosciuti pensionabili, affetti tuttavia da infermità che rendono ad essi difficile l'espletamento di proficuo lavoro — l'I.N.P.S. non debba inferire su questi lavoratori, mettendoli in condizioni di estremo disagio e perfino in stato di disperazione; e se non ritenga altresì che la materia debba avere una regolamentazione diversa, come quella di assicurare ai ricorrenti il gratuito patrocinio.

(17833)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri com-

petenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,15.

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 15 maggio 1961.

Alle ore 17:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI